DA MIHI ANIMAS

Noi non ci fermiamo mai;
vi è sempre cosa che incalza cosa...
Dal momento che noi ci fermassimo,
la nostra Opera comincerebbe a deperire
DON BOSCO

BOLLETTINO SALESIANO

EDIZIONE PER I DIRIGENTI

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

A. XCIII. N. 10-12 • 15 GIUGNO 1969. DIREZIONE GENERALE 10100 TORINO. VIA MARIA AUSILIATRICE, 32. TELEFONO 48.29.24

IN QUESTO NUMERO DOPPIO (MAGGIO-GIUGNO)

SECONDA RIUNIONE PLENARIA DEL CONSIGLIO NAZIONALE DEI COOPERATORI

GROTTAFERRATA, 25-26 APRILE

ORDINE DEL GIORNO

25 aprile

- Costituzione della Commissione incaricata del « Documento finale ».
- Valutazione del C.N.C.

a) da parte della Giunta Esecutiva
b) da parte di ogni Consigliere rappresentante.

26 aprile

- Esame dei « Punti di lavoro » fissati nella precedente Riunione di Ariccia (riferisce ogni Consigliere).
- Proposte per la programmazione del nuovo anno sociale.
- Un'esigenza fondamentale dell'Associazione: il Delegato.
- Discussione del Documento della Commissione.
- Comunicazione sul Laicato Missionario e Servizio Sociale.

CONVEGNO ANNUALE DELEGATI ISPETTORIALI COOPERATORI

VILLASIMIUS (CAGLIARI), 1-4 MAGGIO 1969

ORDINE DEL GIORNO

1° maggio (ore 17)

- Relazione del Delegato Nazionale (discussione).

2 maggio

- Prosegue la discussione.
- Verifica dell'attuazione degli impegni presi al Convegno di Caselette (Cooperatori a servizio dei giovani).
- Trattazione del tema centrale: « Gli Esercizi Spirituali »: contenuto, finalità, attuazioni (Padre Antonio Sanna S.I.).
- Applicazioni pratiche.

3 maggio

- Gli Esercizi di Orientamento (don A. Frontini).
- Il Ritiro mensile dei Cooperatori.
- Programma per il nuovo anno sociale.
- « Terra Nuova » (don A. Valastro).

4 maggio (fino alle ore 13)

- Conclusione e varie.

Ogni giorno

Concelebrazione. - Lodi e Compieta in comune.

SECONDA RIUNIONE PLENARIA DEL CONSIGLIO NAZIONALE

Un po' di cronaca

A Grottaferrata (Roma) presso l'Istituto Francescane Missionarie di Maria, nei giorni 25-26 aprile scorso. Sono presenti, oltre *Don Antonio Marrone*, Ispettore per le Puglie e la Lucania, che rappresenta la Conferenza degli Ispettori d'Italia, il Delegato Nazionale *Don Buttarelli* e *Don Paolo Temporini* di Borgomanero, i seguenti Consiglieri Nazionali:

Blasio Dante (Puglia) - *Cavallero Augusto* (Novara) - *De Martino Giuseppe* (Campania) - *Denti Oddino*, *Volta Angelo* (Emilia) - *Jannino Giuseppe* (Liguria) - *Parisella Livia* (Lazio) - *Pizzarotti Evelino* (Veneto Est) - *Ruspa Carlo* (Piemonte) - *Tarabocchia Antonio* (Veneto Ovest) - *Ziino Amedeo* (Sicilia occ.le) - *Coralli M. Antonietta* - *D'Agostino Vincenzo* - *Di Tommaso Salvatore* - *Giannantonio Giuseppe* - *Lazzara Agostino* - *Montano Erasmo* - *Tamburrini Anna.*

Sono giornate dense di lavoro nelle quali viene messa a prova la generosità dei partecipanti. Regna però un clima di grande cordialità e di vero interesse per i nostri problemi. Tutti si sentono compresi del perchè sono venuti anche da molto lontano, e della maniera con cui si deve assolvere il compito assunto. Lo spirito e lo stile salesiani non vengono mai meno durante i lavori e su questi si fa leva per superare le immancabili difficoltà e diversità di vedute.

Una nota triste: è assente, perchè deceduta inaspettatamente e in giovane età, la prof.ssa Marisa Romano, responsabile nella Giunta del settore di Formazione Spirituale. Il Segretario, aprendo i lavori, commemora la scomparsa, le cui virtù non comuni dovranno essere di stimolo e di esempio a ogni Consigliere. La messa comunitaria del 25 è offerta a suffragio e si provvede a inviare ai genitori della defunta un messaggio di cordoglio a firma di tutti i presenti.

Obiettivi della riunione

Ormai quasi al termine del biennio di sperimentazione, si desidera dare ai Superiori, come convenuto, una « valutazione » del Consiglio come tale e del suo lavoro, e nel contempo preparare un *documento-proposta* di come sembra dover essere e funzionare in avvenire il nuovo organismo.

Nell'occasione si vuole anche rendere reale il discorso sulla corresponsabilità dei laici nella vita dell'Unione.

Due quindi furono i risultati principali dei lavori: i Consiglieri, divisi in due commissioni, prepararono il *documento sul C.N.C.*, e una *proposta di programma* per il 1969-70, da presentarsi all'esame dei Delegati Ispettoriali prima e degli Ispettori poi.

Bilancio positivo

Senza fare retorica, si è nel vero affermando che, oltre ai due risultati sopra indicati, altri obiettivi sono stati raggiunti nella riunione plenaria:

- si è acquisita maggiore consapevolezza dei propri compiti;
- si è delineata maggiormente la fisionomia del C.N.C.;
- è continuata la ricerca per una saldatura o punto d'incontro tra le due esigenze ambedue irrinunciabili: Superiore Salesiano e corresponsabilità dei Cooperatori;
- le varie Regioni hanno quasi tutte il loro Rappresentante.

La Riunione Plenaria si è conclusa con questo programma estivo:

La Giunta Esecutiva avrebbe curato *l'ultima stesura* del "documento" da presentare agli Ispettori; all'atto della presentazione il Consiglio si sarebbe dichiarato dimissionario in attesa di future indicazioni. (Si tratta di un gesto di correttezza nei riguardi dei Superiori, che saranno così più liberi di decidere o meno una ulteriore esperimentazione del C.N.C.).

IL DOCUMENTO SUL CONSIGLIO NAZIONALE

Ai Delegati e Consiglieri locali interesserà certamente conoscere il « documento » sul Consiglio Nazionale, elaborato a Grottaferrata. Lo riportiamo nella stesura che tiene conto anche delle osservazioni dei Delegati Ispettoriali e che attualmente è all'esame dei Consigli ispettoriali. Appunto perchè esso è nella stesura provvisoria, i Centri faranno bene a leggerlo e a dare gli opportuni suggerimenti, sempre graditi e desiderati

Alcune considerazioni

1. Circa due anni fa, dietro invito dei superiori, fu istituito il Consiglio Nazionale dei Cooperatori, con carattere di esperimento e di provvisorietà.
Dovendosi ora presentare ai Superiori una « proposta » concreta per proseguire l'esperimento, si desidera consultare una base piú larga e qualificata possibile, vale a dire i Consigli Ispettoriali e locali.

2. Si tengano presenti le *finalità* del Consiglio Nazionale. Esse sono di servizio e di coordinamento, e non di governo nel senso corrente del termine. Pensare pertanto a una sovrastruttura ingombrante, vuol dire non aver afferrato bene lo scopo per cui si desidera istituirlo. Tra l'altro mentre si porta avanti il discorso dell'ammissione dei laici nella guida dell'associazione, sia pure a un livello e nei modi che non ne mutino sostanzialmente la fisionomia data da Don Bosco, sarebbe poi un controsenso che i Cooperatori non avessero una loro espressione a carattere nazionale.

Nella « proposta » viene salvato il principio che il Superiore dell'associazione è sempre il Superiore della Congregazione, a tutti i livelli. Ma il Superiore stesso può associare a sè i Cooperatori nella guida dell'associazione.

Premesse

Motivi che giustificano l'istituzione di un Consiglio Nazionale:

Esigenza ecclesiale (cfr. « *Lumen Gentium* » e « *Apostolicam Actuositatem* »). Nel clima postconciliare i laici sono chiamati ad assumere maggiormente le proprie responsabilità nell'apostolato.

Esigenza salesiana (cfr. Atti del XIX Capitolo Generale). I salesiani hanno sentito l'esigenza di riunirsi tra ispettorie affini o della stessa nazione, per motivi facilmente intuibili. Analogamente la Terza Famiglia.

Esigenza associativa (unità di indirizzo, unità operativa...).

Finalità e compiti

- Approfondimento delle idee e dei problemi dell'associazione;
- Propulsione apostolica;
- Legame associativo tra le varie Regioni;
- Scambio di esperienze;
- Rappresentanza o « disponibilità » a livello nazionale presso la CISI, la Consulta Generale, le Commissioni CEI e organismi simili;
- Apporto alla programmazione annuale;
- Organizzazione a carattere nazionale di iniziative particolari (celebrazioni, convegni e simili...);
- Collaborazione agli organi di stampa (le 2 edizioni del Bollettino Salesiano).
- Cura della Scuola di Formazione.

Membri

- *Rappresentanti* dei Consigli Ispettoriali (un elemento per ogni Consiglio Ispettoriale)
- *i Componenti* della Giunta esecutiva
- *il Delegato Nazionale*
- *3 Delegati Ispettoriali* (rappresentanti le tre zone d'Italia)
- *3 Delegate Ispettoriali* (idem)
- *Un Sacerdote Cooperatore* del clero diocesano (Direttore diocesano o parrocchiale)
- Una rappresentante dell'Istituto V.D.B.

Nomina

- Il rappresentante del Consiglio Ispettoriale viene nominato dall'Ispettore tra una terna di candidati proposti con elezioni dal Consiglio stesso.
- I membri della Giunta esecutiva vengono nominati dalla CISI su proposta del Delegato Nazionale, sentito il parere della giunta per i nuovi membri.
- La rappresentante delle V.D.B. è accreditata dai superiori dell'Istituto stesso.
- I Delegati e le Delegate Ispettoriali vengono eletti dal collegio dei Delegati stessi.
- Il sacerdote (Direttore Diocesano) dal... (*si attendono proposte*).

Durata

- Il problema sarà studiato a parte, (*si attendono pareri dei Consigli Ispettoriali*).

Vita e funzionamento

- Saranno regolati da un apposito regolamento. Provvisoriamente si stabilisce quanto segue:
- Almeno 2 riunioni plenarie all'anno, in date e con ordine del giorno concordati all'interno del Consiglio.
- La Giunta Esecutiva si riunisce periodicamente su convocazione concordata dal Segretario del Consiglio, *d'accordo con il Delegato nazionale.*
- Il Consiglio Nazionale e la Giunta esecutiva per l'espletamento dei suoi compiti, potranno avvalersi dell'opera di rappresentanti delle Federazioni nazionali Exallievi ed Exallieve salesiani, del Consiglio Nazionale Assoc. Giovanili salesiane, di « Terra Nuova » di altre organizzazioni similari e di altre persone (Cooperatori o no) in qualità di osservatori e di esperti.

Corollari e Conseguenze Necessarie

a) Riconoscimento del Nuovo organismo nella revisione del regolamento.

b) Il Consiglio Nazionale si avvarrà del Bollettino Dirigenti, come del suo necessario organo di stampa.

c) Reperimento di fondi per la vita del Consiglio *e il funzionamento di una efficiente segreteria.*

RESPONSABILITA' E RESPONSABILIZZAZIONE DEI LAICI NELLA CHIESA, OGGI

Conferenza di MONS. PINO SCABINI, delegato per la Consulta generale dell'Apostolato dei Laici, alla Riunione Plenaria del Consiglio Nazionale dei Cooperatori Ariccia 29-12-1969

1 Sono grato a chi mi ha invitato e, in particolare, al Rev.mo don Armando Buttarelli, a cui mi legano profondi sentimenti di stima e di gratitudine, nati nello svolgimento del comune lavoro all'interno della Consulta generale dell'Apostolato dei Laici. Desidero salutare tutti i presenti e il mio saluto è l'espressione di quello di S. E. Mons. Costa che, posso assicurarlo con pienezza di cognizione, segue il lavoro di ogni Organizzazione aderente alla Consulta con vivo interesse e con il rammarico di non poter essere ovunque a testimoniare il suo rispetto per i doni di grazia e di generosità che fioriscono nelle varie associazioni. Da un po' di tempo stiamo facendo un lavoro d'assieme che ci sembra opportuno e fecondo; gradite il mio saluto iniziale come un ulteriore invito a continuare nell'appassionato servizio con cui ciascuno cerca di essere attento ai problemi e alle speranze dei fratelli, « sopportando vicendevolmente i pesi gli uni degli altri, con amore » (*Efesini*, 4, 2).

2 Il tema a me affidato: « *responsabilità e responsabilizzazione dei laici nella Chiesa, oggi* » trova la sua naturale cornice, anzi, la sua sorgente nella 'riscoperta' del mistero della Chiesa, avvenuta negli ultimi anni sotto la spinta conciliare. Il passaggio graduale da una visione giuridica-esteriore-visibile di Chiesa ad una visione soprannaturale-interiore-mistica, mediante i fecondissimi concetti di Chiesa Corpo Mistico di Cristo, Popolo di Dio e Sacramento di salvezza, ha avuto una ripercussione notevole sulla riflessione che riguarda i laici.

3 Il punto di partenza è la *Chiesa-comunione*. « La ragione più alta dell'attività dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio » (*Gaudium et spes*, 19). Si è veramente uomini — questa la traduzione che io farei del testo conciliare —, si fa un'esperienza piena di vita umana, si è degni di abitare la terra nella misura in cui si è capaci di entrare nella 'comunione', che è il rapporto interno con Dio e con tutti i fratelli del mondo.

Chi porta alla concretezza questa stupenda vocazione dell'uomo è la Chiesa, « sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano » (*Lumen gentium*, 1).

Senza la Chiesa, la vocazione alla comunione rischia di rimanere un desiderio struggente senza compimento. Una delle verità più feconde proposte dal Vaticano II a chi sa credere e comprendere è appunto la necessità e la bellezza di *vivere in una Chiesa di comunione* e di *vivere la comunione nella Chiesa*.

Di qui sgorgherà il vero rinnovamento, su questa linea si svilupperà la « nuova psicologia della Chiesa », in grazia della quale sacerdoti e laici *insieme* costruiranno il nuovo edificio, secondo Cristo Nostro Signore (Paolo VI, 18 novembre 1965).

4 Nella prospettiva di una ecclesiologia di comunione, occorre prendere coscienza, come dato fondamentale, che la Chiesa, prima di essere una istituzione, — vorrei dire con forza che la Chiesa è un'istituzione visibile, concreta, organica; quando lo si dimentica, si fantastica

di una Chiesa angelica che non vive sulla terra e che non troveremo mai sul nostro cammino — è una comunità di uomini che il Padre continuamente visita per mezzo del Figlio suo, sceso in mezzo a loro perché « abbiano la vita » (*Giovanni*, 6, 47) e, come lui, « facciano la volontà del Padre » (*Giovanni*, 6, 38).

Tutto ciò avviene per opera dello Spirito Santo, il cuore, l'anima, l'agente segreto, il protagonista della vita ecclesiale. È lo Spirito Santo che fa vivere la Chiesa e la nutre in nome del Padre e per mezzo del Figlio. In questo modo: il Cristo ha inviato lo Spirito e, allora, dove Egli soffre e geme, si raduna una comunità di uomini che, rigenerati dall'alto, esprimono e vivono quella *comunità* di vita d'amore che è il dono dello stesso Spirito. Essi entrano in *comunione* con Cristo, sono i convocati da Lui, messi in ascolto della sua Parola, resi testimoni della sua fede e nutriti della sua stessa vita, perchè vivificati dalla carità con cui egli stesso li ha amati e li ama. Li segna con il battesimo che stampa nei loro cuori l'immagine sua, per cui egli riconosce in loro il proprio volto, per offrirli al Padre che ritrova in essi il Figlio suo e li accetta come suoi eredi legittimi.

Il vincolo che li dispone gli uni agli altri è lo stesso Spirito Santo; non vincolo di carne o di sangue, ma il sigillo della santa Trinità. Per questo i credenti sono una 'coinonìa', una comunione, un'assemblea dell'amore e nell'amore (*G. Pàttaro*, in « Ut unum sint », 15, 1968).

Condotti ed animati dallo Spirito Santo, i cristiani costituiscono e costruiscono la Chiesa, che è un popolo adunato nella unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (*S. Cipriano*). Dove c'è la Chiesa, ivi è lo Spirito Santo di Dio; e dove c'è lo Spirito Santo ivi è la Chiesa e tutta la grazia, ossia l'amore di Dio (*S. Ireneo*).

5 Lo Spirito Santo è dinamismo sempre operante, è potenza, è attività perenne. Egli abbellisce di continuo la Chiesa dei suoi frutti (*Efesini*, 4, 11-12), la guida e l'istruisce con una varietà di *doni* che si aggiungono ai *sacramenti*, essi pure dono dello Spirito per l'edificazione della comunità dei credenti in Cristo. Si tratta dei *carismi* o grazie speciali che vengono date ai fedeli di ogni ordine, perchè si rendano utili e adatti alle necessità della Chiesa, al suo rinnovamento e maggiore espansione (*Lumen gentium*, 12).

In virtù dei sacramenti e dei carismi — con una espressione sintetica si chiamano *ministeri*, in quanto dai sacramenti e dai carismi nasce la capacità di svolgere uffici o servizi nella Chiesa — si costruisce ogni giorno il Corpo di Cristo, un popolo sacerdotale che vive nell'attesa e nella proposta della salvezza del mondo intero (*1 Pietro*, 2, 9-10).

Legge operante della comunione ecclesiale è la *carità*, significata e prodotta dall'*unità*, che non è — vale la pena di dirlo subito — uniformità o conformismo, bensì è alimentata da un'attività pluralistica, articolata e differenziata.

La vita dei membri della Chiesa è segnata e misurata dall'amore verso Dio e tra i fratelli; ma non è amore se non produce e non è alimentato dall'unione di tutti nella fede, nella speranza e nel reciproco servizio.

6 Questi sobri accenni consentono di mettere in luce alcuni atteggiamenti che devono accompagnare l'esperienza ecclesiale di ciascuno di noi.

a) Essere nella Chiesa vuol dire sentirsi uniti nello stesso Spirito e nella stessa fede, pur nella varietà delle situazioni e delle scelte spesso drammatiche del comportamento. Tale unità va continuamente ricercata con pratica e pazienza da parte di tutti, mediante l'assunzione dei mezzi indispensabili che sono la *preghiera* e il *dialogo*.

Ogni giorno, si può dire, al cristiano sono posti dilemmi entro cui dovrà scegliere: o creare l'unione o la disunione. Non c'è dubbio che la scelta unica e possibile è la prima. Un regno in sè diviso è una desolazione (*Mat.*, 12, 25).

b) La comunione rifugge dall'uniformità ed implica, al contrario, la varietà. Perchè non diventi un livellamento, la comunione esige che ognuno dei membri della Chiesa, o degli appartenenti ai vari 'ordini', si personalizzi al massimo con ciò che gli è proprio ed originale. La comunione dunque nasce dalla responsabilità; nella misura in cui ciascuno si sforza di essere ciò che Dio vuole da lui, il Corpo (che è la Chiesa) si arricchisce e si manifesta in una feconda varietà di frutti. Alla comunità ecclesiale applicherei volentieri la definizione che E. Monnier dà della comunità umana: « persona di persone ».

Conseguenze immediate sono: l'accettazione dei vari ministeri e carismi che ci sono nella Chiesa, il rispetto del loro ambito e spazio, la collaborazione reciproca perchè ognuno possa essere quello che deve essere. L'esemplificazione dei rapporti tra Gerarchia e gli altri fedeli ci porterebbe nel cuore di uno dei problemi oggi più sentiti e sofferti. Un ordinato rapporto sarà sostenuto dal senso della *corresponsabilità*, che permette di superare la passività dei fedeli e l'autoritarismo dei superiori, sostituendoli con l'*obbedienza* e il *servizio autorevole*.

c) Occorre un'autentica 'conversione' per assumere, oggi, una mentalità di comunione. Non bastano pochi e superficiali ritocchi, ma bisogna convertire, trasformare cioè e cambiare le menti, i cuori e i comportamenti.

Accenno di sfuggita ad alcuni impegni che ritengo urgenti.

Conversione di mentalità, mediante una vera ricerca teologica improntata a nuove linee di metodo e mediante il superamento d'una mentalità polemica, facile ai giudizi, trionfalista e razzista, giuridicista.

Conversione dei cuori, abbracciando la santità come unica, vera e completa esperienza umana; si dovrà avere la coscienza che noi avanziamo nella 'provvisorietà': una mentalità ancorata sul 'definitivo' è creatrice di isolamento, d'indurimento, d'immobilismo e di contemplazione di se stessi, che è il contrario della 'povertà' evangelica.

Rinnovamento di strutture, anche recentissime, se sono nate all'insegna della rigidità, del definitivo e del 'classismo'. Mi riferisco a certi consigli pastorali e a certe esperienze di 'gruppi' più polemici che validi; penso anche alle associazioni tradizionali dove, spesso, si esercita il culto del passato, senza essere attenti alla voce di Dio che chiama *oggi* (Salmo 941).

La verità è che non esistono strutture definitive, perchè esse sono strumenti legati per ciò stesso alla legge dell'adattamento.

7 Dove concretamente è possibile vivere la comunione ecclesiale? Il luogo privilegiato è la Chiesa particolare e locale.

Le chiese locali — la diocesi e la parrocchia, per intenderci — attualizzano e rivelano, a livello concreto, l'unica Chiesa di Cristo e l'unico mistero di salvezza. La Chiesa universale è frutto della comunione di verità e di carità che si realizza in determinati luoghi (= chiese locali): ivi si manifesta la pienezza dell'amore di Dio che ci salva ed ivi si realizza la Chiesa nella sua essenza. Per questo, i testi conciliari dicono che la Chiesa locale è una porzione del Popolo di Dio (*Lumen gentium*, 11) ed espressione della Chiesa universale (*Ad gentes*). In parole assai semplici, l'esperienza vera e piena della Chiesa si fa nella diocesi, e nella continuazione della diocesi, che è la parrocchia.

I brevi richiami dottrinali consentono di mettere in rilievo che la diocesi e la parrocchia vanno viste come nel loro duplice dinamismo di *unione* (intorno alla Parola e all'Eucaristia, in un rapporto interpersonale con Dio e con i fratelli) e di *missione* (l'invio a portare la salvezza agli uomini).

Una vera comunità cristiana si costruisce e si esprime quando si raduna nel nome di Cristo e comunica ai fratelli il dono di salvezza che ha ricevuto. A questo scopo, essa concentra, mobilita e dispiega tutti i ministeri dei suoi membri, ministeri gerarchici o no, istituzionali o carismatici cioè legati alle persone o all'istituzione, universali e locali.

L'esercizio armonico di questi ministeri in ordine alla missione di salvezza della Chiesa si dice 'pastorale'. Diciamo armonico nel senso che la pastorale esige il riconoscimento dei singoli doni e la mobilitazione di essi, in convergente dinamismo, intorno ai sacri Pastori, i quali sono posti nella comunità come segno d'unità e come « presidenti della carità », coloro cioè che animano e dirigono con autorevolezza la comunità stessa. Tutti i fedeli sono dunque chiamati a fare 'pastorale', cioè ad edificare la Chiesa nel suo interno perchè possa essere segno di salvezza per il mondo; l'attività pastorale tutti coinvolge e di tutti ha bisogno, purchè chi agisce lo faccia in intima unione di spirito con Cristo e con tutti i fratelli, per il bene di tutta la comunità cristiana.

È subito evidente che la sorgente e la condizione dell'attività pastorale è la santità, il camminare cioè secondo lo Spirito Santo, nell'adempimento della vocazione a cui Dio chiama mediante il Battesimo, facendo attenzione ai particolari doni che lo Spirito stesso distribuisce.

In questa prospettiva, acquista senso e valore la verità che l'*azione pastorale* conviene, in senso pieno, al Vescovo e, in diversa misura, a chi lo fa presente nella parrocchia o in altri luoghi; mediante essa, il Vescovo suscita, guida e coordina le energie apostoliche dei fedeli. A questi spetta propriamente la *collaborazione pastorale*, servendo ed integrando l'azione del Pastore. Occupare ciascuno il proprio posto, senza complessi nè iattanze, è saggezza e condizione di fecondità.

La pastorale di per sè non esaurisce tutta la vita della Chiesa. Al di là di essa, come suo fine connaturale, si pone la *missione*, cioè il rendere partecipi concretamente tutti gli uomini della salvezza operata da Cristo redentore. Anche alla missione sono chiamati tutti i membri della Chiesa, naturalmente in modi diversi; l'impegno missionario si è soliti chiamarlo 'apostolato'. Se i doni sono diversi, diversi saranno anche i modi di fare apostolato; ma la verità di fondo rimane ancora quella già accennata: *tutti* i fedeli sono costruttori della Chiesa.

8 Siamo in grado, a questo punto, di parlare meglio dei laici, cioè di delineare la fisionomia, i compiti, le esigenze e gli impegni dei laici nella Chiesa.

La dottrina conciliare, specie quella racchiusa nella costituzione « Lumen gentium » e nel decreto « Apostolicam actuositatem », si pone indubbiamente come un punto sicuro di riferimento ma anche come fonte di riflessione, punto d'arrivo ed insieme punto di partenza.

Ad essa rimandiamo naturalmente per una esposizione vasta e ben congegnata, cogliendone invece qualche aspetto che maggiormente c'interessa.

9 *Il laico è un membro a pieno titolo della Chiesa.* La riflessione sui documenti conciliari porta a considerare come primaria la nota ecclesiale della 'totalità'. Ad una fase storica nella quale si tendeva a cogliere la Chiesa principalmente e, per alcuni, anche esclusivamente, come gerarchia, ne subentra un'altra in cui la Chiesa è concepita come comunità di fedeli in Cristo.

I laici, grazie al battesimo, sono dei veri fedeli, quindi dei membri che a pieno titolo sono nella Chiesa. Essi stessi anzi sono la Chiesa. La realtà profonda del suo essere cristiano porta il laico a porsi *in relazione* con tutti gli altri membri della Chiesa, rivolto e legato ad essi da vincoli comuni che ne fanno un Popolo la cui legge fondamentale è la comune ed uguale dignità di figli di Dio (L. G., 32).

Annotiamo brevemente che la coscienza di essere Chiesa conduce i laici a cercare anzitutto ciò che è loro comune con i sacerdoti e i religiosi, con l'acquisizione di uno stile di fraternità e di mutuo servizio che è alla base di un autentico rinnovamento delle comunità ecclesiali.

Ancora: emerge la dimensione ecclesiale dell'esser laico. Cioè il laico incarna a suo modo la realtà della Chiesa e di essa è immagine viva; senza i laici non solo l'azione pastorale è incompleta, ma la Chiesa stessa non manifesta appieno il suo volto.

10 *Il laico è un membro corresponsabile della Chiesa.* La comune dignità di figli di Dio non ostacola la varietà di doni e di compiti che tocca ai fedeli nella Chiesa. Varietà dice anche distinzione, ma non fondamentale diversità, perchè la missione da compiere è unica (A.A., 2).

Il pluralismo dei doni è una ricchezza che abbellisce la Chiesa, perchè trovi la sua convergenza nella carità, cioè nel servizio a Dio e ai fratelli fatto con amore.

Unità e varietà nella pratica si compongono in armonia quando ciascuno dei membri passa dalla coscienza della *responsabilità*, di membri adulti cioè e cristianamente maturi, a quella della *corresponsa-*

bilità. Si è veri cristiani se si sa stare *insieme* con i fratelli e non solamente *accanto*, secondo una nota espressione di Gabriel Marcel. La corresponsabilità si traduce in pratica nel superamento del particolarismo e dell'adozione della collaborazione come metodo di lavoro.

11 *Il laico è colui che sceglie di inserirsi nel mondo.* L'indole secolare è propria e peculiare dei laici. Mediante il loro stato di inserimento nel mondo, i laici illuminano ed ordinano le istituzioni e le cose temporali in modo che siano sempre più secondo il piano di Dio (*Lumen gentium*, 31).

Si tratta di una nota specifica e positiva dei laici, nei confronti dei sacerdoti e dei religiosi, che comporta una formazione profonda per un uso cristiano delle realtà terrestri; non basta superare una mentalità che vede nel mondo il male, ma occorre possederne una mediante la quale la serenità di fronte alle cose s'accompagni al buon uso e alla prudenza.

Tutto questo sarà aiutato da una scelta libera e piena d'amore che i laici rinnoveranno ogni giorno. In altre parole, vorremmo sottolineare che l'inserimento nel mondo non è una condizione di triste fatalità, nè un puro dato storico; al contrario è la risposta alla vocazione con cui Dio chiama la maggioranza dei membri della Chiesa a cercare il regno di Dio trattando le cose temporali. Alla chiamata del Signore si risponde con la vita impegnata nei propri uffici, in spirito di servizio e di donazione.

Il lavoro quotidiano, nella sua più larga accezione di qualsiasi attività pastorale, diventa — quando è svolto come risposta ad una vocazione — un vero culto sacerdotale, un annuncio della Parola di Dio, un servizio di carità ai fratelli e una partecipazione alla signoria creatrice di Dio. Un modo tipico, cioè, di esercitare i compiti sacerdotali, profetici e regali da Cristo comunicati alla sua Chiesa: muovere le mani per il lavoro è anche congiungerle in adorazione e preghiera.

12 La vocazione laicale apre orizzonti sconfinati ed offre motivi di conforto senza pari. Purtroppo la realtà parla spesso un altro linguaggio. Non sono pochi i laici distratti, indifferenti ai loro compiti, passivi nella Chiesa, come se tutto dipendesse da altri.

Il compito di costruire la Chiesa e di edificare una comunità pienamente umana — compito apparentemente duplice ma complementare l'uno all'altro — è certamente faticoso anche per coloro che con umiltà e pazienza ripetono a Dio il loro sì quotidiano. Esso diventa più agevole mediante la reciproca attenzione che tutti i membri della Chiesa si pongono, aiutandosi e confortandosi nella comunione.

Non sapremmo pensare ad una comunità cristiana che nel caso in cui laici e sacerdoti lavorino insieme nella catechesi, nella liturgia, nel creare una comunità di persone che ubbidiscono alle leggi dell'unità e della carità. In parrocchia come nei gruppi, nelle famiglie ed in altre istituzioni, non c'è separazione ma solo distinzione dei compiti. La grande proposta che la Chiesa fa a tutti i suoi membri è la comunione fraterna, intesa come il modello e la grazia che lo Spirito offre a chi ha desiderio verace di salvezza.

13 La reciproca attenzione e la comunione non si esauriscono nei rapporti fraterni tra sacerdoti e laici. Anche fra laici e laici la carità vicendevole è un impegno imprescindibile; a suscitarla, a favorirla, ad esprimerla giovano molto le associazioni e i piccoli gruppi.

Che nella Chiesa alcuni fedeli vivano la loro vocazione riunendosi in gruppi è legittimo e raccomandabile (*Apostolicam actuositatem*, 18). Mediante i gruppi, si raggiungono meglio i fini propri della vita cristiana e si mostra al mondo, come un segno, la comunione e l'unità della Chiesa in Cristo che disse: « Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro » (*Matteo*, 18, 20).

Sappiamo tutti che non c'è molta simpatia, oggi, per le associazioni; si nota anzi una crescente indifferenza e persino una palese ostilità verso forme che hanno alle spalle una ricca esperienza positiva. Vorremmo pensare che una migliore riflessione sui grandi motivi della vita ecclesiale induca ad un nuovo fervore e alla ripresa dei gruppi che, come piccole comunità animate dalla carità, in risposta a particolari doni dello Spirito Santo, diventano luoghi privilegiati di apostolato.

Occorre tuttavia accettare il richiamo a verificare se nelle associazioni tutto sia autentico. L'immobilismo, la chiusura in se stessi, la pigrizia, la mancanza di inventive creatrici sono facili tentazioni. Se la Chiesa si rinnova sempre, anche le associazioni devono rinnovarsi con coraggio. Non si tratta solo di ringiovanire o di svecchiare metodi e mezzi, ma di essere fedeli ascoltatori della volontà di Dio espressa nella sua Chiesa.

14 Mi sia consentito, prima di finire, di indicare alcune prospettive del rinnovamento che riguarda tutte le associazioni aggregate alla Consulta generale dell'Apostolato dei Laici.

A mio parere, occorre rispondere seriamente ad alcuni *interrogativi:* quale posto occupa la nostra associazione nella Chiesa? Quali sono i fini che persegue? I mezzi e i metodi che usiamo sono nella linea di una ecclesiologia di comunione? Quali sono i rapporti clero-laici nel nostro interno: c'è distinzione di compiti? C'è assunzione di responsabilità a tutti i livelli? C'è convergenza nella carità?

Ci sono poi problemi che sembrano prioritari di fronte ad altri: quelli della famiglia, dei giovani, della scuola. Più in particolare:

1) bisogna aiutare i nostri fratelli a prendere coscienza della vocazione sacramentale del matrimonio, mediante un'adeguata preparazione al matrimonio stesso e una migliore attenzione alle giovani famiglie;

2) i giovani si aiutano con la proposta di valori autentici, evangelici (povertà, castità, amore del prossimo), fatta da una comunità che in questi valori crede;

3) la scuola ha bisogno d'un supplemento d'anima, dandole, insieme alle riforme, la dignità di missione.

So che i Cooperatori salesiani sono impegnati, non da oggi, in questi settori. A voi, con la gratitudine di noi tutti, l'augurio di essere gli ambasciatori di una nuova fioritura di bene.

Delegati Ispettoriali al Convegno annuale

UN PO' DI CRONACA

La Sardegna è terra, più che altre, salesiana. Ne hanno avuto buona conferma i Delegati Ispettoriali che l'hanno scelta per il loro annuale incontro, che si è svolto nella casa « Stella Maris » di Villasimius (Cagliari), nei giorni 1-4 maggio scorso. La scelta della Regione è stata ben motivata: Salesiani, F.M.A. e Cooperatori dell'Isola si sentono sempre felici quando la loro terra è richiesta come sede di convegni, e la considerazione nella quale essa viene tenuta a giusto titolo, è riconoscimento del grande lavoro da essi svolto e incoraggiamento a fare sempre di più. Il grande clima di cordialità e ospitalità nel quale i Delegati trascorsero i giorni di permanenza nell'Isola, i tratti di cortesia usati dai Direttori e dalle Comunità Salesiane della Regione, furono un'espressione di questa gioia.

PARTECIPARONO

Don Luigi Fiora, *Direttore Generale dei Cooperatori,* (*presiedette il Convegno e recò il saluto del Rettor Maggiore*); **Don Antonio Marrone,** *Ispettore e Presidente della Commissione CISI per i Cooperatori; il Delegato Nazionale* **Don Buttarelli;** *il Direttore del Bollettino* **Don Pietro Zerbino;** *e i Delegati Ispettoriali*:

Don Giuseppe Bassi	(*Toscana*)
Don Carlo Boffa	(*Piemonte - Subalpina*)
Don Antonio Broggiato	(*Campania*)
Don Giovanni Busato	(*Veneta - S. Zeno*)
Don Pietro Ceresa	(*Emilia*)
Don Mario Cogliandro	(*Sicilia Occid.*)
Don Antonio Dal Maso	(*Veneta - S. Marco*)
Don Antonino Fallica	(*Sicilia Orient.*)
Don Giuseppe Ferri	(*Adriatica*)
Don Armando Fonseca	(*Pugliese*)
Don Domenico Gasparini	(*Piemonte - Centrale*)
Don Giovanni Giusto	(*Liguria*)
Don Emilio Maxia	(*Sardegna*)
Don Tarcisio Strappazzon	(*Lombardia*)
Don Stelvio Tonnini	(*Lazio*)

Presente anche il **sig. Arnaldo Montecchio,** *capo dell'Ufficio Amministrativo del Bollettino.*

TEMI VIVI E ATTUALI

Il tema centrale di studio è stato: l'Incontro con Dio negli esercizi e nel ritiro mensile. *L'esigenza di qualificare sempre meglio i Cooperatori e non deluderli nelle loro attese formative, aveva consigliato questo tema, che verrà calato nella realtà fin dalla prossima « stagione » di esercizi. I Delegati presero l'impegno di rendere maggiormente « esercizi » i numerosi corsi che ogni anno si svolgono, e di dare al ritiro mensile il vero contenuto richiesto da questa pratica.*

La relazione *del Delegato Nazionale e soprattutto al susseguente discussione fatta punto per punto, diedero l'occasione per uno scambio di idee, sentito e talora vivace, sui problemi dell'Associazione* (*formazione, nuovi Cooperatori, responsabilizzazione, cura della gioventù*).

I delegati diedero suggerimenti per una proposta-documento *riguardante la costituzione del Consiglio Nazionale ed esaminarono la proposta* del programma per l'anno sociale 69-70, *formulata dal Consiglio Nazionale stesso.*

L'attenzione dei presenti sul Volontariato sociale e sul Laicato missionario fu occasionata dalla presentazione del movimento « Terra Nuova » *fatta dal responsabile* Don Valastro.

PAUSE GRADITE

Non poteva mancare il contatto diretto con i Cooperatori che erano, in ultima analisi, l'oggetto principale del Convegno. Una qualificata rappresentanza, formata da Consiglieri Ispettoriali e da Cooperatori dei centri viciniori dell'Isola visitarono i Delegati a Villasimius, *intrattenendosi cordialmente con loro. Il* Dott. Raffaele Caboi *si rese interprete del gruppo, esprimendo viva soddisfazione perchè era stata prescelta la Sardegna a sede del Convegno, e soprattutto per l'interessamento che i Delegati prendono per la Terza Famiglia Salesiana.*

« Come salesiani — ha detto — ci sentiamo ricchi della eredità di spiritualità e di umanità di Don Bosco, che è quanto mai attuale e vitale per il rinnovamento della Chiesa e del mondo. Come laici siamo orgogliosi che la nostra Congregazione sia impegnata in un profondo riesame di tutta la sua struttura, in un rinnovamento e aggiornamento di metodi educativi e apostolici. Siamo orgogliosi perché i Cooperatori, i laici salesiani, insieme con gli Exallievi, sono inseriti in questa impresa di rinnovamento comune. Il nostro scopo è di rendere, nel contesto della nostra Regione, il mondo sempre più salesiano, perchè siamo fermamente convinti che ciò significa renderlo veramente cristiano ».

Il 25° di Messa di Don Tarcisio Strappazzon, *Delegato per la Lombardia, fu ricordato con particolare solennità. La circostanza diede l'occasione di riflettere sulla figura morale di colui che, per delega del legittimo Superiore, è la guida morale e responsabile dei Cooperatori di una regione.*

COMUNITÀ DI PREGHIERA

L'ambiente in cui è collocata la casa « Stella Maris », con la sua affascinante costa a scogliera e il placido mare, invitava già di per sè alla meditazione e alla preghiera.

Ma il Convegno ebbe una carica spirituale negli incontri comunitari delle concelebrazioni mattutine, con le omelie di don Fiora e don Marrone, e della recita del divino ufficio. E presenti nelle intenzioni delle preghiere furono tutti i Delegati e le Delegate, i Cooperatori, le Cooperatrici. Così i Delegati Ispettoriali assolsero anche a questo loro non ultimo dovere: pregare per chi più direttamente opera nell'apostolato salesiano.

UNO SGUARDO ALL'ASSOCIAZIONE ALLA LUCE DI UN NUOVO ANNO DI LAVORO

Relazione del Delegato Nazionale sulla situazione nazionale

Ci ritroviamo a un anno di distanza dal Convegno di Caselette,

a) per fare un **bilancio** sulla situazione dell'Associazione;

b) per **approfondire** alcune ideemadri (la formazione attraverso gli Esercizi e i Ritiri);

c) per **portare avanti** il discorso avviato nel recente passato (ringiovanimento e cura della gioventù);

d) per una **programmazione** dell'anno sociale prossimo.

La presente relazione ha lo scopo di dare un aiuto a svolgere il primo punto, ma essa dovrà essere integrata (come è detto nell'ordine del giorno) « dall'apporto responsabile di ogni Delegato, alla luce dei lavori svolti nei recenti Capitoli Ispettoriali ». È infatti il Delegato Ispettoriale che — meglio di ogni altro — conosce la « realtà Cooperatori ».

Alcune domande e tentativi di risposta

A) Qual è oggi la situazione e l'andamento della nostra Associazione? Dopo un ulteriore anno di lavoro alcuni problemi sono stati risolti o avviati a soluzione? Quali le prospettive per il futuro?

Premesso che non è facile per nessuno di noi dare una risposta se non in senso relativo e alquanto soggettivo, alla luce delle relazioni di alcuni Delegati (dispongo solo di 10 relazioni su 19 Consigli Ispettoriali), alla luce del lavoro svolto dal Consiglio Nazionale, di alcune relazioni sulla parte avuta dai Cooperatori nei recenti Capitoli Ispettoriali, e infine dei non pochi contatti (verbali, epistolari e di convegni) avuti dal sottoscritto con voi e con vari Cooperatori, si possono fare alcune constatazioni che costituiscono la pagina attiva nel bilancio della Terza Famiglia.

• **Maggiore penetrazione** delle idee madri sul Cooperatore (chi deve essere — dove si colloca in seno alla più grande Famiglia Salesiana e nell'arco degli altri organismi di apostolato dei laici), sia tra i *giovani confratelli* (Salesiani e F.M.A.), sia tra i *Cooperatori* stessi. Penetrazione lenta ma, sembra, continua.

• **Migliore qualificazione** dei nuovi iscritti, che sembrano entrare nell'Associazione meglio preparati, con più consapevolezza delle proprie responsabilità.

(Il modesto numero di 697 nuovi Cooperatori del recente periodo ottobre-aprile, ancora ridotto rispetto a quello, pure modesto, dello stesso periodo dell'anno scorso, può essere indice di una maggiore serietà e maturità (sempre però che non si finisca per trascurare la cura delle nuove vocazioni per l'Associazione. Potrebbe infatti essere considerato preoccupante il fenomeno di qualche Regione che nei sette ultimi mesi non registra alcuna nuova iscrizione).

Segno evidente di questa graduale qualificazione è lo slancio apostolico che mostrano i Centri di fondazione più recente e i Gruppi giovanili. (Ora che il Laicato Missionario ha ottenuto ufficialmente il diritto di cittadinanza tra noi, e un nuovo orizzonte si è aperto, dovremo pure utilizzare questa nuova possibilità).

• **Il senso di responsabilità** e la **chiamata alla corresponsabilità** dei laici nei Centri e nei Consigli Ispettoriali, pare si faccia strada, sia pure tra la difficoltà, comprensibile ma grave, della mentalità dei Delegati abituati ad essere più organizzatori che formatori di coscienze.

A ciò ha giovato non poco l'invito del Superiore a collaborare alla buona riuscita del Capitolo Generale Speciale. Ma su questo episodio, storico per la vita dell'Associazione, non si hanno ancora elementi molto concreti e relazioni complete.

• **Il richiamo ai Cooperatori** perchè non trascurassero quello che deve essere il loro congeniale servizio apostolico — **la cristiana educazione della gioventù** — sembra aver avuto una eco che va sottolineata. Faccio mie le parole che riprendo dalla relazione di un Delegato Ispettoriale:

« Questo problema, come fine e base di ogni apostolato salesiano, è stato maggiormente focalizzato ai nostri Cooperatori, che dimostrano di ammetterlo e riconoscerlo in pieno » (*Relaz. Subalpina*).

• Il lavoro più urgente che va sotto il termine di **ringiovanimento,** si sta svolgendo un po' in tutte le Regioni, se si dà alla parola il senso più ampio; mentre nel senso di cura e creazione di **Gruppi o Centri giovanili,** credo che manchino ancora all'appello, per motivi non attribuibili certamente a cattiva volontà, almeno 5 Regioni.

Gli incontri regionali di quest'anno (Pacognano-Napoli-Torino-Roma) e le varie iniziative apostoliche o di



Villasimius (Cagliari) • I Delegati Ispettoriali dei Cooperatori d'Italia con la rappresentativa dei Cooperatori della Sardegna

approfondimento di idee programmate e già attuate, incoraggiano con il loro risultato a proseguire. I due prossimi incontri comunitari (o campi di lavoro estivi) offriranno ai giovani un'occasione per conoscersi e incoraggiarsi, con evidente arricchimento spirituale.

Vi sono a questo proposito buone prospettive. Occorrerà però evitare il pericolo di formare gruppi apostolici amorfi e neutri, di per sè buoni, ma non formati salesianamente. Noi abbiamo bisogno di Cooperatori giovani, cioè di giovani che siano, e si sentano di essere, *veri cooperatori.*

• **Anche la Scuola di Formazione,** che si avvia al termine del secondo anno di vita, può considerarsi nell'attivo dell'Associazione. Dopo questo biennio faremo fare da persone esperte una 'valutazione' della Scuola, in modo che essa possa essere riproposta — con i miglioramenti suggeriti dall'esperienza — a tutti i Centri, con maggiore insistenza.

• **Circa l'Organo di collegamento e coordinamento,** che è stato istituito in fase sperimentale, vale a dire il *Consiglio Nazionale*, si può dire che è una piccola conquista. Non è una struttura ingombrante, bensì l'espressione dei laici Cooperatori a livello nazionale, che assolve, allo stesso livello, a compiti propri dei laici, e che può affiancare validamente questo nostro 'collegio'. (Sarà chiesto, durante questo incontro, il vostro giudizio al riguardo).

B) Per essere completo e obbiettivo nella relazione, debbo anche accennare alle carenze che si riscontrano, così come in tutti gli organismi associativi, anche nella nostra Associazione.

Senza attardarci molto su di esse, credo che basti appena accennarle. Cose note che debbono essere ricordate, almeno per tentare di superarle con costanza fiducia e ottimismo.

• È fuori discussione che perdura ancora e si fa sentire non poco quella situazione di **pesantezza** e di **stanchezza** che da anni andiamo accusando;

• Ci mancano **superiori convinti** della bontà dell'idea per cui si lavora;

• Ci mancano, almeno in gran parte, **delegati consapevoli** della responsabilità e della bellezza apostolica di essere tali;

• Come ci mancano **laici qualificati,** teologicamente, apostolicamente e, spesso, anche umanamente.

Quest'ultima carenza è alla dipendenza delle altre due precedenti.

Si legge in una relazione di un Delegato:

« Le iniziative e le fatiche di carattere impostativo, organizzativo, formativo ecc., presuppongono una chiara presa di coscienza delle idee di fondo, dei contenuti e delle finalità dell'Associazione dei Cooperatori, della sua validità oggi, e ciò a livello di superiori, di direttori, e di qualche confratello che lavori sodo. Tutto questo non è ancora avvenuto: la nostra Associazione non convince; e mettiamo questa non-convinzione in mezzo alle inquietudini ed alle crisi generali attuali.

Qui si tratta di riconoscere o no la nostra Associazione, di studiare e di portare avanti o no il suo contenuto; di considerare o no l'Associazione come componente essenziale della Congregazione, e — in queste circostanze — dell'aggiornamento.

Essa, e l'apostolato che in essa i salesiani potrebbero svolgere non è un fatto marginale, ma una entità necessaria. La Congregazione non potrà mai essere sè stessa finchè non l'assume a ruolo di componente essenziale a tutti gli effetti... Affrontare i problemi riconosciuti centrali per la Congregazione e tenere questo al posto di uno studio posteriore di appendice, significa privare quegli stessi problemi di un notevole contenuto ». (*Relaz. Lombardia*).

Qui si inserisce bene il discorso sulla **funzione e sul funzionamento del Delegato.**

Ancora non abbiamo, (fatta qualche eccezione) **Delegati pastorali e formatori di coscienze:** permane ancora il sacerdote tuttofare, che non sgancia ai laici (con il pretesto di fare prima e meglio) quanto essi possono e debbono fare.

Avviene così che anche alcuni Delegati Ispettoriali, presi da mol-

teplici impegni, dal ritmo imposto da una programmazione forse troppo carica, sono costretti a una vita impossibile, ridotti a fungere da Delegati locali in decine di centri.

Non più tempo quindi per lo studio dei problemi e della situazione, per la cura spirituale del Consiglio Ispettoriale, non disponibili per coloro che chiedono di parlare, esporre situazioni personali, ricevere consigli; con l'Ufficio Ispettoriale che non riesce a mantenere contatti nemmeno attraverso relazioni o trasmissione di dati.

Occorre veramente ridimensionare questo lavoro e dare la precedenza a ciò che compete al Delegato e solo lui può fare.

Ma oltre che di questo è della **figura giuridica del delegato** che si dovrebbe parlare. Ma si tratta « De jure condendo », e non possiamo fare altro che richiamare l'attenzione dei Superiori e attendere con pazienza.

• Accenno ancora brevemente alla necessità di avere il **Regolamento aggiornato, un organo di stampa** che aiuti i Cooperatori a meglio formarsi in senso associativo; di essere autorizzati a un graduale svecchiamento.

• Si sente il bisogno di avere un *gruppo di « Esperti »* che svolga il ruolo di consulenza e che studi i nostri problemi.

• Soprattutto si sente il bisogno che **la CISI,** man mano che compie il necessario rodaggio, **faccia suo il problema Cooperatori,** lo viva e mostri di viverlo alle comunità salesiane. Solo allora Direttori, Parroci, Direttori di Oratorio e Confratelli ci daranno fiducia e si apriranno all'apostolato tra i Cooperatori. Solo allora si darà la precedenza e la preferenza, su tante altre attività, alla cura dei centri.

• Circa lo **slancio apostolico,** restando valido quanto affermato avanti, credo di poter fare mia l'affermazione di un Delegato ispettoriale, che a questo proposito scrive nella relazione:

« Direi che è il caso di iniziare e sottolineare e riprendere in esame l'attività e l'**apostolato normale,** per revisionarlo e rilanciarlo. Io noto parecchia stanchezza e tiepidezza nelle cose usuali ». (*Rel. Emilia*).

Il confratello allude ai vari settori di lavoro.

In concreto: andrebbero meglio curati gli **Insegnanti** e gli incontri di **orientamento vocazionale;** maggiormente sostenuta la **stampa** (Meridiano 12 con le altre recenti riviste, fu e deve restare una nostra gloria); non essere assenti nella difesa della **pubblica moralità;** rompere la monotonia in cui si trascinano tanti **corsi di Esercizi;** non lasciar morire l'Associazione tra i membri del **Clero Diocesano.**

• *Concludendo:*

Perchè continui il progresso di rinnovamento e ringiovanimento dell'associazione, perchè si possa operare un **vero rilancio** di essa, perchè si verifichi anche per i Cooperatori il « salto qualitativo » auspicato dal Concilio e richiesto dai tempi, dobbiamo far leva sui mezzi indispensabili che abbiamo a disposizione. In questo desidero, concludendo, richiamare la vostra attenzione con particolare accento:

• **Avviare i Cooperatori alla cura della gioventù** (per non deludere la Chiesa e non tradire Don Bosco).

• **Curare i Gruppi giovanili** (per non morire di morte naturale).

• **Sostenere e curare gli Esercizi e la Scuola di Formazione** (per una maggiore qualificazione).

Consentitemi ancora una parola:

Per lo studio dei nostri problemi, e per una maggiore vitalità dell'Associazione, vorrei fare nuovamente a voi una proposta già avanzata l'anno passato e che vedo con piacere sostenuta in una delle relazioni nella quale così si legge:

« Quanto al governo della nostra Unione troviamo preferibile una conduzione collegiale e responsabile assieme al Delegato, con attribuzione di incarichi generosamente accettati; con lo sguardo e il cuore tesi alle mete che il Superiore, nella sua illuminata discrezione, crederà bene fissare alla Terza Famiglia nel quadro generale della missione salesiana ». (*Rel. Subalpina*).

Questa **'collegialità'** potrà realizzarsi con un contatto periodico e di lavoro, sia con il Consiglio Nazionale, sia soprattutto con i Delegati Ispettoriali.

È necessario, a mio avviso, la costituzione tra i Delegati di poche ma efficienti **Commissioni** che studino, insieme al Delegato Nazionale, e a persone esperte, i vari problemi, man mano che sorgono e preparino la programmazione annuale e la preparazione di convegni come l'attuale.

Sulla valutazione da me fatta circa la vita dell'Associazione e sulle proposte avanzate è ora necessario ascoltare la vostra parola.

SCAMBIO DI IDEE SULLA RELAZIONE DI DON BUTTARELLI

Lunga e viva fu la discussione che ne seguì. Tutti furono d'accordo sulla necessità sempre in atto di sensibilizzare i confratelli nei riguardi della nostra Terza Famiglia. Non solo molti Cooperatori non sanno che cosa siano i Cooperatori, ma anche tra gli stessi salesiani non sempre ci sono idee chiare.

Viviamo un periodo di ripensamento di cose salesiane in preparazione al Capitolo Generale Speciale. Ora è bene che questo ripensamento avvenga anche per i Cooperatori. Occorre arrivare a una chiarificazione di idee sopra la natura, le finalità, le attività dei Cooperatori; occorre formare tra i confratelli la coscienza dell'importanza dei Cooperatori Salesiani, che rappresentano una delle idee più geniali e nuove di Don Bosco. Per questa sensibilizzazione sono utili i contatti personali con i confratelli da parte dei Delegati, che sono i più qualificati per l'esperienza fatta e sofferta nell'incrementare la Terza Famiglia; però resta sempre necessario un lavoro sistematico di informazione e di studio nelle case di formazione della nostra prima e seconda Famiglia. Occorre quest'opera di illuminazione tra i giovani Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice sulla validità della formula; e questo deve avvenire non con delle eloquenti conferenze, ma attraverso giornate di studio ben preparate e guidate.

C'è chi propone di sensibilizzare i salesiani più dotati, invitandoli a studiare i Cooperatori, a tenere conferenze sull'argomento e a predicar Esercizi a Cooperatori e a Cooperatrici: ne resteranno convinti essi e più facilmente riusciranno a sensibilizzare gli altri confratelli.

Sarebbero utilissimi anche i mezzi audiovisivi, come le filmine, ma occorrono i fondi per realizzarle.

C'è anche chi fa voti che si torni all'idea primigenia di Don Bosco (si ricordi il famoso capo XVI delle Costituzioni: « De externis ») e si inserisca l'apostolato Cooperatori nelle Costituzioni. Si avrebbero, si disse, due vantaggi: le case salesiane diventerebbero centri di irradiazione di spirito e di apostolato salesiano e i confratelli vi troverebbero campo per il loro apostolato sociale e non sarebbero tentati di dare la preferenza ad altri apostolati non salesiani. Se vi sono — si disse ancora — dei parroci salesiani e direttori di oratorio che non sentono questo apostolato e non s'interessano dei Cooperatori, è perché non hanno mai avuto l'opportunità di approfondire il pensiero di Don Bosco sulla sua Terza Famiglia.

Si è discusso anche molto sulla necessità di pensare all'avvenire dell'Associazione curando la preparazione e la qualificazione dei **Cooperatori giovani.** *Le eventuali interferenze con la Pastorale giovanile si superano facilmente lavorando insieme, pur ritenendo distinti i campi di lavoro: i giovani Cooperatori sono i « novizi della nostra Terza Famiglia » e, come tali, dipendono dai Cooperatori. È la Congregazione stessa che ha distinto gli apostolati.*

Del resto la figura del Cooperatore giovane è ben definita: il giovane Cooperatore ha una sua vocazione specifica: dice di sì a Don Bosco che lo chiama a entrare nella sua Terza Famiglia e a svolgere gli apostolati dei Cooperatori: gioventù, catechesi, vocazioni, stampa, moralità ecc. Questo però non esige che si stacchino dal contesto in cui lavorano, sia esso una parrocchia, un oratorio o qualsiasi altro campo di apostolato. Un parroco, un direttore di oratorio che ha il suo gruppo di giovani Cooperatori, se lo cura, se lo lavora, se lo qualifica per l'apostolato che è chiamato a svolgere nella sua parrocchia o nel suo oratorio. Questi giovani Cooperatori, anche a diploma ottenuto, continueranno a lavorare nel loro ambiente, ma faranno parte del Centro Cooperatori e lavoreranno con lo spirito e il metodo che Don Bosco ha lasciato in eredità alle sue tre Famiglie religiose.

Sulla chiamata alla corresponsabilità dei Cooperatori nei Centri e nei Consigli Ispettoriali si è notato con soddisfazione un reale progresso. « Facciamoli davvero lavorare! — disse il Delegato Nazionale — lo desiderano loro stessi e ce lo chiedono Don Bosco e il Vaticano II ».

Parlando di corresponsabilità, si è anche rilevata la bellezza e l'utilità della collaborazione dei **Cooperatori Insegnanti.** *A Roma, per es., molte Cooperatrici Insegnanti hanno costituito tra i loro exallievi un « Mini-Circolo », col quale raccolgono e attivizzano i ragazzi a centinaia e li qualificano come « Amici di Domenico Savio ». Esse chiedono la collaborazione dei Delegati Cooperatori e son già quindici le Scuole che hanno aderito alla bellissima iniziativa che mette l'Insegnante in grado di prendersi cura dei suoi allievi. Così avremo anche gli Exallievi della Terza Famiglia!*

La **Scuola di formazione all'Apostolato** *fu argomento di un lungo scambio di idee. I Delegati riferirono impressioni e risultati. Come principio, tutti ne riconoscono l'utilità. Le altre Scuole di formazione hanno programmi generici (dogma, morale, storia ecclesiastica ecc.); la nostra ha scopi specifici con materie d'insegnamento che non si trovano in altre Scuole, come sono la psicologia, la pedagogia, la catechetica. Presenta quindi indiscutibili vantaggi, tra i quali non ultimo l'amore a Don Bosco e alla nostra Famiglia. A noi Don Bosco ha lasciato un patrimonio educativo, che dobbiamo condividere con i nostri Cooperatori, se vogliamo qualificarne almeno qualcuno, uscire dal generico e creare dei Centri di Cooperatori bene organizzati ed efficienti. Si decide quindi di continuare l'esperimento per quanti sono in grado di aderirvi.*

Il Delegato Nazionale ha anche presentato ai Delegati il « Documento sul **Consiglio Nazionale Cooperatori** *(C.N.C.), che pubblichiamo nelle prime pagine di questo numero. Se n'è discusso e si è venuti nella determinazione di sentire anche il pensiero dei Consiglieri Ispettoriali. I Delegati dedicheranno quindi una riunione del loro Consiglio a questo scopo e provvederanno a inviare al Delegato Nazionale, col proprio parere, anche quello dei loro Consiglieri.*

La richiesta del **Contributo dei Cooperatori al Capitolo Generale Speciale,** *fatta dallo stesso Rettor Maggiore, ha già cominciato a dare i suoi frutti. Alcune Ispettorie hanno diffuso tra i Cooperatori apposite schede che hanno servito a raccogliere rilievi, proposte e suggerimenti molto interessanti; altre Ispettorie hanno la pratica in corso. Il Delegato Nazionale, dopo il convegno, ha inviato ai Delegati Ispettoriali un questionario, che offrirà la possibilità di avere un quadro completo del contributo dei Cooperatori d'Italia al prossimo Capitolo Generale. Sarà per la nostra Terza Famiglia l'occasione buona per risolvere alcuni problemi in maniera determinante.*

Siccome però si tratta di una Associazione mondiale, è stata fatta — e il 9 maggio scorso la CISI l'ha approvata — la proposta di un incontro a livello internazionale per preparare valide e ben motivate proposte che portino al Capitolo Generale, oltre quanto è emerso dai nostri Capitoli Ispettoriali, anche la voce delle altre Nazioni.

Di particolare interesse fu lo scambio di idee sulle **Commissioni tra Delegati Ispettoriali.**

Si è rilevato che tutte le organizzazioni usano il metodo delle commissioni per lo studio dei loro problemi. Il Delegato Nazionale dei Cooperatori ha bisogno di non sentirsi solo nello studio e nella programmazione. Le commissioni composte di Delegati ispettoriali servirebbero ad approfondire problemi, ad aiutare il Delegato Nazionale, a trovarsi meglio preparati nei convegni, in modo da avere una base per le discussioni.

Le commissioni potrebbero essere tre: una commissione si occuperebbe del settore giovani *(cura della gioventù e ramo Cooperatori giovani); una seconda commissione si occuperebbe della* formazione spirituale e apostolica *e della Scuola di formazione all'apostolato; una terza commissione si occuperebbe della* organizzazione in genere, *della programmazione del convegno annuale* ecc.

Don Marrone rileva che tali commissioni potrebbero modellarsi su altre già esistenti, come quelle che operano in seno alla CISI e potrebbero avere le stesse finalità di collegamento, propulsione, studio, sensibilizzazione e corresponsabilità.

A chi propone che a Torino ci sia anche un centro di pastorale salesiana, *che sia come uno sviluppo ed estensione della pastorale giovanile e affianchi il lavoro dei Delegati Ispettoriali, si risponde che al Centro Catechistico di Leumann ci sono già gli studiosi di pastorale giovanile, di pastorale catechetica, di pastorale familiare ecc. Quindi i Delegati dei Cooperatori potranno presentare i problemi e le necessità dell'Unione e gli esperti li studieranno.*

Si è concluso che i Delegati Ispettoriali avrebbero esaminato meglio la proposta e nei prossimi mesi avrebbero presentato le loro osservazioni e proposte concrete.

FINALITÀ, CONTENUTO, DINAMICA E ATTUALITÀ DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI

Relazione di
P. ANTONIO SANNA S.I.

Il cristiano non può avere un'aspirazione piú alta di quella di trovare Dio e, avendolo trovato, di vivere in Lui e per Lui. Ma sono tante le vie per giungere a questo incontro felice: il deserto, la vita monastica, ecc.

Con i suoi Esercizi, S. Ignazio dispone certamente a ciascuna di queste vie; ma la sua pedagogia spirituale prepara a trovare Dio nell'esistenza quotidiana, non meno che nella totalità della propria vita.

« Col termine Esercizi spirituali s'intende qualsiasi modo di esaminare la coscienza, meditare, contemplare, pregare vocalmente e mentalmente, e altre attività spirituali...

Infatti, come il passeggiare, il camminare e il correre sono esercizi fisici, cosí si dicono Esercizi spirituali tutti i modi di preparare e disporre l'anima ad abbandonare tutti gli affetti disordinati e, una volta disfattasene, a cercare e trovare la volontà di Dio nell'orientamento da dare alla propria vita, per la salvezza dell'anima ».

Con questa precisazione — le prime parole del « Libro degli Esercizi » — S. Ignazio manifesta una grande flessibilità nel modo di realizzare l'esperienza degli Esercizi imposta dalla diversità delle persone e dalla imprevidibilità dei moti dello Spirito.

In questo senso è giustificato il principio direttivo della presente ricerca sul senso degli Esercizi Spirituali e il profitto che se ne può ricavare.

Bisogna distinguere in essi il segno o fine oggettivo: la scelta di uno stato di vita, o l'orientazione della propria vita secondo il disegno di Dio; e la loro dinamica soggettiva: la trasformazione spirituale che opera una tale « esperienza » nel Cristo. Come si può notare, i due aspetti sono complementari e inseparabili. Essi hanno la capacità di spiegarci la finalità e la struttura degli Esercizi Spirituali.

Dalla loro considerazione dovrà venire a noi un aiuto per il ministero difficile, ma pur tanto fecondo, della direzione degli Esercizi Spirituali.

IL « FINE PRINCIPALE » DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI

Gli Esercizi Spirituali di S. Ignazio sono destinati, principalmente, a essere fatti. Il loro scopo è definito nel titolo: « *Esercizi Spirituali, perchè l'uomo vinca se stesso e ordini la sua vita senza determinarsi per affezione alcuna che sia disordinata* ».

Ordinare la propria vita secondo la volontà di Dio: questo è lo scopo cui deve mirare l'esercitante. Egli viene agli Esercizi o per considerare il problema della sua vocazione e scegliere, di conseguenza, uno stato di vita, sia esso quello della vita ordinaria nel mondo o il sacerdozio o lo stato di perfezione; ovvero per riformare, se necessario, e ordinare la sua vita, nello stato già scelto e fissato; o semplicemente per un rinnovamento di fervore e per progredire nella vita della grazia.

L'uno o l'altro di questi obiettivi deve essere lo scopo di ogni corso di Esercizi.

È abbastanza evidente, da quanto detto, che l'originalità degli Esercizi ignaziani non sta in un nuovo metodo di orazione, nè nei temi di meditazione che vengono proposti, ma nell'ordine stesso degli « esercizi », nella loro disposizione in funzione di un fine preciso dove niente è lasciato all'improvvisazione.

In questa prospettiva ricevono il loro genuino significato i testi piú squisitamente ignaziani del libro degli Esercizi, e cioè l'insieme delle indicazioni concernenti i tempi in cui conviene far i differenti « esercizi » o meditazioni, e soprattutto la parte centrale che tratta propriamente « dell'elezione » o scelta dello stato di vita, oppure « della riforma » della propria vita.

In tal senso si comprende l'insistenza di S. Ignazio circa il frutto da ricavare dalle diverse « settimane » o fasi nelle quali si svolgono gli Esercizi. Prima di ogni altra cosa bisogna scoprire, neutralizzare ogni attacco disordinato per sostituirlo col solo amore dell'attrattiva del servizio di Dio. « L'indifferenza » frutto del « Principio e Fondamento » degli Esercizi, ha a questo riguardo un'importanza decisiva. Senza il pentimento e l'aborrimento del peccato non è possibile accogliere il messaggio di « Cristo nostro Signore ».

Dall'altra parte degli Esercizi, nella « quarta settimana », la contemplazione « per ottenere l'amore divino », gioca un ruolo simmetrico e complementare alla « prima settimana ». Dio è presente a tutte le cose per la partecipazione della sua vita, del suo agire e del suo essere.

Se nel « Principio e Fondamento » si parte dal rapporto dell'uomo a Dio per ricordare la condizione della creatura e le esigenze che comporta, nella « contemplazione per ottenere l'amore » si arriva alla sorgente permanente di tale relazione: un amore che si espande e che richiama una risposta di riconoscenza che deve essere, nello stesso tempo, affettiva e concreta.

Tutto ciò deve essere conseguito attraverso la considerazione della « Vita di Cristo », l'esempio piú alto dell'amore e del servizio verso il Padre.

La « elezione » ha per fine il conoscere e abbracciare la « santissima volontà di Dio », per « seguire quello che si sente essere maggiormente a gloria di Dio nostro Signore e a salvezza dell'anima propria » (Eserc. n. 179-180).

Trovare la volontà di Dio, per metterla al di sopra di tutte le personali aspirazioni, viene ad essere il fine ultimo degli Esercizi, e il punto in cui convergono tutti gli sforzi e le grazie ricevute attraverso essi.

Negli Esercizi, tale fine si trova costantemente presente all'esercitante (n. 155, 166, 167, 177, 179, 185, 189), e chiaramente viene manifestato nella prima annotazione e nel « preambolo per considerare gli stati » (135), e nella petizione per fare una buona elezione (180).

Le due idee servizio-lode e volontà di Dio vengono messe insieme in vari passi (98, 180, 183).

Possiamo chiederci cosa significhi tale atto essenziale « della scelta o della riforma della vita ».

Rispondere a questa questione è metter il problema del significato degli Esercizi.

L'itinerario ignaziano fatto di meditazioni, esami, discrezione degli spiriti, ha come scopo il percepire e il comprendere il modo di operare, il rendersi conto delle esigenze divine, di quello che si deve lasciare per poter vivere e progredire nella vita spirituale.

Tale esercizio della libertà suppone una maturazione.

È realizzare rettamente la funzione più essenziale dell'uomo: « l'*eligere* ».

Nel « Principio e Fondamento » si coglie la natura fondamentale dell'ordine, la linea fondamentale a cui si deve conformare il modo di comportarsi. E con le meditazioni si scopre la bontà e la malizia della realtà dei propri atti. Tutto questo penetra nell'esercitante continuamente, in modo connaturale, senza stridori. È l'esercitante che, mediante la visione personale della realtà, si va progressivamente rendendo conto degli oggetti, e nell'esame della propria situazione avverte le forze su cui può contare, le difficoltà che deve superare, i mezzi che deve impiegare.

Negli Esercizi non c'è nessuna esortazione, nessuna raccomandazione: non si fa un catalogo di precetti; non si indicano pratiche per il futuro.

Tutto è indirizzato a che l'esercitante in un esame personale e in una considerazione diretta veda, capisca e riceva luce e forza.

Non deve, come un bambino, domandare al direttore che cosa deve eleggere. È lui che deve decidere della sua vita, che deve determinare il suo futuro secondo i princìpi che ha considerato.

Al termine dell'*elezione* non gli si dice di presentarla al direttore, ma a Dio (Es. 183). È Dio che deve ricevere l'offerta. In tutta la dinamica dell'elezione non una sola volta si menziona il direttore. È vero che il direttore, e non l'esercitante, deve regolarne lo sviluppo. Però ciò che il direttore realizza in base alla conoscenza delle reazioni dell'esercitante, è qualche cosa di previo e di estrinseco. Una volta che gli ha presentato il cammino, che gli ha indicata la maniera in cui realizzare l'elezione, lo lascia con Dio.

Perciò quello che costituisce il lavoro caratteristico del metodo ignaziano non è un determinato spazio di tempo di preghiera, un esame, un fare tante preghiere, ma il continuato esercizio dell'*azione di Dio*, l'esercitarsi in questa *esperienza*.

Gli Esercizi collocano a tal fine l'incontro con Dio in una triplice dimensione:

— nella totalità di una situazione umana,

— nell'intensità del momento presente, e

— in una disponibilità attiva rispetto all'avvenire. (P. Giuliani S. I.).

Anzitutto *nella totalità di una situazione umana*. L'incontro con Dio effettivamente, non avviene in una relazione di pura interiorità che darebbe poca importanza a tutti gli elementi che costituiscono di fatto la nostra storia: l'azione dello Spirito Santo, con cui si compie la nostra unione con Dio si esercita per mezzo di ciò che S. Ignazio chiama « le cose create »: (corpo, ambiente sociale, stato di vita, ecc. fino alle pressioni che esercita in noi il mondo che si costruisce con il pensiero, la scienza, l'arte...). Il rapporto personale con Dio vibra di questa presenza della creazione intera nel momento stesso in cui si cerca, negli Esercizi, il solo a solo con il nostro Creatore e Signore. Negli Esercizi si deve tendere, nella lucidità della fede, a purificare il proprio cuore dall'egoismo, unificare e ordinare le pressioni molteplici che subisce il proprio personale destino in mezzo e un mondo in movimento, valutare il proprio apporto senza rompere l'equilibrio delle forze, e infine rendersi capaci di *assumere* responsabilità sempre piú estese senza nulla perdere della costante fedeltà alla grazia.

È a una tale pienezza che gli Esercizi intendono condurre l'anima.

La vita spirituale non cessa di essere l'opera dello Spirito Santo; al contrario, essa lo è tanto piú in quanto fa pervenire a quel grado di maturità, di esercizio della libertà, di elezione, in cui si cessa di essere atterriti dal mondo, ma lo si guarda come il mezzo attraverso il quale si effettua il proprio incontro con Dio.

Gli Esercizi insegnano un realismo che su questa terra è una delle forme, forse la piú alta, di adorazione: scoprire, nel mondo che ci circonda e che ci trasporta, l'opera di Dio, fino a farne il mezzo concreto dell'unione con la sua volontà.

Gli Esercizi tendono ancora a collocare l'esercitante *nell'intensità del momento presente*.

Questo allarga considerevolmente il campo nel quale deve esercitarsi la propria fedeltà alla grazia. Tutte le *scelte*, anche le piú profane in apparenza, impegnano la propria responsabilità spirituale: vuol dire che non possono essere decise per semplice convenienza personale, secondo i propri gusti e capricci, ma devono essere la libera e amorosa risposta dell'uomo a una volontà divina che si esprime misteriosamente nell'istante presente che si vive. Questo istante riassume in se stesso la totalità della propria situazione; ma è anche il punto di partenza di una evoluzione che continua; la propria fedeltà deve essere continuamente attenta ai nuovi elementi di cui tale istante è pregno.

La generosità che fa desiderare di essere di Dio senza riserva non basta, in quanto è spesso cieca e irreale; la semplice applicazione di un piano di vita o di una risoluzione di ritiro non basta, perchè rischia di essere in ritardo sulla vita che si evolve e dunque sulla volontà attuale di Dio.

Occorre quello che S. Ignazio, secondo una lunga tradizione spirituale, chiama « discernimento ».

Ciò ch'era valido ieri quando la mia salute era buona, lo è anche oggi che sono malato? Ciò che era augurabile quando la mia carriera iniziava, non deve venire trasformato quando si accumulano gli impegni professionali?

Il tempo della preghiera che mi ero proposto, non deve, in nuove condizioni di lavoro, essere diminuito oppure accresciuto?

La conoscenza che ho acquisito di un'opera della Chiesa non deve farmi rivedere la maniera con cui si esplicava fino ad ora il mio apostolato?

Questa forma di problemi che tutti si pongono, esige una intelligenza umana più aperta, un senso più vivo della propria situazione in rapporto agli altri, un desiderio di rispondere vitalmente alla spinta delle circostanze, un'attenzione sempre sveglia per sottomettersi alla realtà: questa realtà non è altro che l'appello a una volontà di Dio che bisogna afferrare nel dinamismo stesso dell'istante presente.

Negli Esercizi un tale « discernimento » viene conseguito con l'analisi appassionata di tutti gli elementi che orientano la propria esistenza, e anche con l'attenzione messa nella preghiera ai moti interiori di tristezza o di gioia; di turbamento o di pace, di perplessità o di facilità, che si agitano, si contraddicono o armonizzano nella propria anima.

Giungere alla *decisione-scelta* che fa trovare la volontà di Dio nella propria vita, è il segreto della pace interiore e dell'azione feconda, perchè è spogliarsi della propria volontà e sottomettersi alla grazia rispettando il « presente » nel quale si è inseriti.

Tali attitudini spirituali ne generano una terza, quella che S. Ignazio indica nell'offerta della contemplazione del Regno: « *Quelli che vorranno amare di più e distinguersi nel servizio del loro Re eterno e Signore universale... faranno un'offerta di più alto valore* ». Non solamente l'attenzione e la sottomissione alla grazia, ma l'offerta personale per liberarsi da tutte le pastoie dell'egoismo, e l'iniziativa del combattimento contro tutte le forze che accecano ancora e impediscono di essere aperti completamente alla grazia. Solo allora si completa, nella libertà e nella serenità, la scoperta della grazia presente in ogni istante della propria vita.

CONTENUTO DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI

Il testo ignaziano comprende:

1. Gli Esercizi propriamente detti, e cioè meditazioni, contemplazioni, esami di coscienza e altri modi di pregare.

2. Un certo numero di consigli e di istruzioni, che spiegano come debba essere adattato l'andamento generale degli Esercizi ai diversi gruppi di persone o agli individui, secondo le diverse capacità, circostanze, necessità e disposizioni; e in particolare come debbano essere fatti i veri Esercizi e come l'esercitante debba essere aiutato e incoraggiato nelle difficoltà, che potrà incontrare lungo gli stessi Esercizi. Queste istruzioni sono indirizzate per la maggior parte, a coloro che danno gli Esercizi agli altri. L'intero testo è fatto per Direttori e non può essere messo in mano agli esercitanti, tranne nel caso in cui lungo studio ed esperienza li abbia resi capaci di usarlo ed applicarlo senza guida esterna.

Le meditazioni e le contemplazioni sono distribuite in quattro parti, che S. Ignazio chiama « settimane », ciascuna delle quali può essere accorciata o allungata secondo che l'esercitante ne ricavi piú presto o più tardi il frutto specifico. Tuttavia nè l'esercitante, nè il direttore vi troveranno meditazioni elaborate e pronte per l'uso, ma soltanto il materiale e le direttive per svilupparle. Anche nei pochi casi in cui la materia è fornita piú abbondantemente, si ha piuttosto un abbozzo, che il direttore dovrà sviluppare ed applicare.

Il metodo per fare questo bisogna impararlo mediante lo studio attento del testo ignaziano e anche del commento e delle « Note Supplementari ». Non basta che il testo sia letto qualche volta: ma è necessario un lungo e minuzioso studio perchè il suo insegnamento sia afferrato nell'insieme e nella parti. In certi passi, quasi ogni parola deve essere attentamente pesata, e una parte del testo confrontata con un'altra, così da mettere assieme tutto ciò che abbia attinenza con qualche punto particolare; le varie parti del testo, infatti, non sono messe nell'ordine che può essere richiesto dall'uso.

Inoltre il « Direttorio », molte volte, consiglia quali istruzioni siano applicabili a ciascuna « settimana », e quando e come debbano essere applicate.

Gli Esercizi intieri richiederebbero un periodo di circa trenta giorni; ma possono essere accorciati e adattati a corsi di una sola settimana o anche meno. Per quelli che desiderano farli in forma completa, l'ordine degli Esercizi dovrebbe essere seguito attraverso le quattro « settimane ».

Per quelli che desiderano un corso di una settimana soltanto o meno, è necessario fare una selezione, avendo cura di scegliere quelle meditazioni e contemplazioni, che possano essere piú adatte al carattere e alle circostanze degli esercitanti e allo scopo cui essi mirano.

Ma *in ogni corso*, dovrebbero essere incluse il maggior numero di meditazioni che sono chiamate « principali » (Principio e Fondamento — del Regno — tre classi di uomini — due vessilli ecc.). perchè esse sono la vera anima degli Esercizi. Tutte le altre meditazioni e contemplazioni, se non sono riferite a quelle e condite con il loro spirito e insegnamento, perderebbero gran parte della loro forza, e gli Esercizi non avrebbero lo speciale carattere e i frutti voluti da S. Ignazio.

Gli Esercizi si aprono con la considerazione del fine dell'uomo e delle creature. Questa si chiama « principio e fondamento », perchè da essa si deducono tutte le verità pratiche, che i successivi esercizi insegnano, e su di essa è costruito l'intero edificio della vita spirituale, come S. Ignazio lo concepisce. Quindi nella « prima settimana » si è condotti a meditare il peccato e sulle sue conseguenze, per arrivare al pentimento e alla conversione.

La « seconda settimana » inizia con la meditazione del Regno di Cristo, in cui si contempla nostro Signore come Re e grande Capitano della salvezza, il quale chiama tutti gli uomini a seguirlo nella sua lotta contro il peccato, il mondo e il demonio. Come realizzare questo, viene detto nella meditazione delle Due Bandiere e in tutte le contemplazioni sui Misteri e insegnamenti della vita di Gesú. Egli è la Via, la Verità e la Vita. Si deve seguire in qualunque via e in qualunque grado d'imitazione chiami. Perciò bisogna considerare in quale stato di vita vuole essere servito; o, se lo stato è fissato, quale passo avanti vorrebbe che si facesse per corrispondere piú perfettamente alla grazia che dà a ciascuno. Così la seconda settimana si chiude con « l'elezione ».

Nella « terza settimana », che è consacrata alla contemplazione della Passione, ci si rafforza nelle proprie risoluzioni e ci si prepara a tutto ciò che può far soffrire, meditando sulla costanza, coraggio e pazienza di nostro Signore.

Finalmente nella « quarta settimana », in cui si contempla Gesù risorto e glorificato, si è invitati ad esultare con lui, nel suo trionfo e nella sua gioia, e acquistare coraggio e speranza per se stessi, chiamati ormai a vivere nella potenza della sua Risurrezione, in attesa di partecipare alla sua gloria in cielo. Poi, per coronare tutto, S. Ignazio propone un « esercizio », che chiama « Contemplazione per ottenere Amore ». « Noi amiamo Dio, perchè, Egli, per primo, ci ha amato e essendo via d'amore, ci ha dato abbondantemente di ciò che è suo. Tutto ciò che noi siamo e abbiamo è dono suo: in risposta quindi al suo amore, non possiamo fare altro che restituirgli quanto Egli ci ha dato ».

Si può notare che lo schema di tutti gli Esercizi è già tracciato nel Capo XII, 1-2 dell'Epistola di S. Paolo agli Ebrei.

Gli Esercizi Spirituali sono principalmente la registrazione dell'esperienza personale di S. Ignazio, fatta a Manresa; ed è questo che ne costituisce la vitalità e potenza. Così essi sono insieme la fedele testimonianza della lotta personale di un'anima nella sua via verso Dio, e un ordine e un metodo che abbraccia gli stadi successivi, attraverso cui ogni anima necessariamente passa nel suo progresso dal peccato e dal suo io alla completa conversione e santificazione. Gli Esercizi seguono tutto un ordine logico, e le meditazioni e contemplazioni hanno tra loro un rapporto psicologico, mirabilmente adatto allo scopo desiderato. Essi formano un tutto organico, di cui ciascuna parte poggia su ciò che precede ed è il presupposto di ciò che segue.

Inoltre niente negli Esercizi va oltre le più semplici e più fondamen-

tali verità del Vangelo. Sono proprio « una magistrale combinazione delle prime universali e pratiche verità che interessano l'anima di ogni uomo. Si occupano della natura umana, nelle sue universali caratteristiche, e non di alcuna scuola o forma specifica di pensiero. La forza deriva dall'applicazione ordinata e progressiva delle pure idee cristiane, le grandi e fondamentali leggi sui rapporti di Dio con l'uomo e viceversa, e sull'opera curatrice e santificatrice dello Spirito ». (LONGRIDGE, *Gli Esercizi Spirituali di S. Ignazio di Loyola*, introd.).

DINAMICA DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI

1. Preparare e disporre l'anima

Il Direttore deve dare tutti gli elementi necessari perchè l'esercitante possa rendersi capace di fare una « scelta », un'opzione.

Spetta al Direttore vedere che cosa debba esporre e realizzare affinchè l'esercitante percepisca gli scopi della dinamica interiore che deve percorrere e le esigenze necessarie per porsi nella condizione atta a realizzare il « movimento ». Il Direttore deve segnalare l'itinerario spirituale nelle linee che colpiscono l'esercitante e in modo che possa percorrerlo. Questo suppone la presentazione del senso di Dio, della funzione del mondo, dei valori naturali e soprannaturali, di Gesù C., della Chiesa. Questo suppone captare ciò che deve significare Dio per ciascun singolo e per la società. Questo suppone lo stile che si deve dare alla vita perchè risponda al disegno di Dio. Per poter realizzare una scelta è necessaria una conoscenza oggettiva delle diverse possibilità, e gli Esercizi devono essere orientati a porre l'uomo nella capacità di affrontare le opzioni fondamentali della vita.

2. Creazione di una presenza

Non si tratta che l'esercitante conosca le realtà naturali e soprannaturali in un modo speculativo e generico. Ma deve conseguire una conoscenza, che si potrebbe definire vitale e cioè che penetra in tutto l'essere, simile a quella che si ha di una persona alla quale ci si sente legati, conoscenza di qualcosa che si deve realizzare. Non è solo qualcosa che si riceve: una luce, la percezione di una verità; ma è qualcosa che si dà, a cui si corrisponde con la propria attività.

S. Ignazio chiama questa conoscenza « interna ». Si attua non solo con l'esercizio della memoria e dell'intelletto, ma a forza di contemplare l'oggetto, di appropriarselo. A questa conoscenza segue l'amore e la realizzazione.

3. Attività personale

Senza riflessione personale non si può afferrare il senso delle esperienze, e neppure le si può realizzare. La maturazione suppone un esercizio di introversione, di assimilazione. È questo il motivo fondamentale per cui si fonda il metodo nell'orazione e nell'esame, per cui si limita l'azione del Direttore al controllo dei movimenti interiori, a disporre e a lasciare operare il Creatore. Per S. Ignazio « colui che esercita » non è propriamente un « direttore »: mai usa questa parola quando si riferisce a lui. Come un profeta, deve presentare la traiettoria divina nei suoi elementi essenziali, deve istruire, insegnare, prevenire. Il Direttore « non deve muovere » (Es. n. 15), deve stare in mezzo, accorgendosi dell'azione che Dio realizza.

4. Presenza del direttore

Non si vuole con queste affermazioni minimizzare la presenza del Direttore, ma solamente situare la sua missione nella giusta prospettiva.

In particolare si deve dire che al Direttore è richiesto uno speciale « servizio » dello Spirito. Il Direttore di un « corso » di Esercizi — soprattutto nel caso specifico degli Esercizi ignaziani — ha una duplice funzione strumentale riguardo allo Spirito. Oltre l'azione strumentale diretta alla collaborazione dello Spirito nelle singole anime, egli deve servire lo Spirito attraverso quel particolare mezzo di azione che sono gli Esercizi spirituali, in quanto è attraverso quel mezzo che lo Spirito vuole agire nelle anime. Viene ad avere così un legame ulteriore. Non può essergli sufficiente una concezione personale della vita spirituale, ma deve adattarsi e adattare un metodo. Per questo S. Ignazio costituisce il Direttore degli Esercizi come un superiore cui si debba in un certo senso obbedienza e cui spetti giudicare se è il caso che l'esercitante prosegua gli Esercizi, oppure se essi debbano essere sospesi.

Si devono tenere presenti dei presupposti nell'azione del Direttore.

a) Stima dell'esercitante.

Convinto che « ciascuno riceve da Dio il suo dono particolare » (I Cor. 7, 7) il Direttore si dovrà sforzare di vedere gli esercitanti non tanto per quello che sono, ma nella luce verso la quale sono diretti e con la quale usciranno. Una visione che rispetti la loro dignità e libertà di figli di Dio, evitando ogni forma di paternalismo, e stimandoli sinceramente capaci di quell'incontro con Dio che avrà imprevedibili risultati.

b) Conoscenza previa.

La stima dell'esercitante non dovrà liberare il Direttore dal compito iniziale di una presa di contatto del soggetto cui dovrà adattare gli Esercizi. E il Direttore dovrà conoscere:

— Le disposizioni iniziali, come la generosità, per stimolarla e dirigerla, e la esistenza o meno di legami troppo forti che rendano impossibile la indifferenza o disponibilità alla « scelta e opzione fondamentale ».

— La fisionomia spirituale, almeno sommariamente, in special modo per quanto riguarda la preghiera e il metodo che in essa usa, e la forza o leggerezza che impiega nella vita spirituale.

— La vivente comprensione che ha dell'essenziale degli Esercizi e la eventuale pratica che ha del « discernimento » per coloro che già altre volte hanno fatto gli Esercizi.

Non sarà invece richiesto che il Direttore conosca la vita passata, e in particolar modo i peccati del penitente.

Questa previa conoscenza è necessaria perchè il Direttore possa adattare la materia e l'andamento del « corso » alla media dei soggetti che deve dirigere.

c) Caratteristiche del servizio proprio del Direttore.

— *Transitorietà.* La direzione propria degli Esercizi è direzione del momento; diretta tutta alla funzionalità del « corso » e limitata ad una fedele informazione circa le mozioni spirituali. Non si tratta d'impostare una vita spirituale e soprattutto di pretendere che gli esercitanti « ricomincino » sempre da capo. Molte volte l'azione del Direttore si inserisce in quella di una guida spirituale che l'esercitante ha già sperimentato efficace per la sua vita spirituale. Occorrerà che il Direttore del corso mostri il suo distacco sia per non volere estendere al di là degli Esercizi la direzione, sia per dire ciò che forse il Direttore abituale, che non è testimone dell'esperienza che l'anima sta vivendo negli Esercizi, non potrebbe o saprebbe esprimere.

— *Prudenza.* Il Direttore dovrà sapientemente e prudentemente dosare le spiegazioni, in modo che cadano in un terreno favorevole e non producano effetti contrari, e nello stesso

tempo cercherà di prevenire sbagli da parte dell'inesperto esercitante.

— *Rispetto della libertà.* Non si deve muovere indebitamente l'esercitante, imporsi o sostituirsi nelle decisioni. Vi sono anime che talvolta pretendono di avere una parola sicura, come dicono esse: ma nessuno può garantire la eventuale intromissione propria nei piani di Dio. Durante gli Esercizi, e specialmente davanti a particolari e impegnative scelte, S. Ignazio vuole che si rispetti la libertà.

d) Caratteristiche particolari della funzione di un insegnamento e di formazione.

Il Direttore è un vero maestro, non nel senso di chi comunica una scienza, ma nel senso di chi applica un'arte, un'esperienza. Non si tratta di un insegnamento teorico, anche se talvolta alcuni principi ed elementi teorici sono indispensabili, ma è un insegnamento diretto a saper riconoscere e seguire l'azione dello Spirito nell'alternanza tra consolazione e desolazione, e a saper applicare delle regole per favorire la migliore corrispondenza.

Accanto e intimamente unita alla funzione di insegnamento è la funzione formativa. Occorre educare alla costanza e alla sincerità, come alla moderazione e alla disponibilità.

e) Modi principali del servizio proprio del Direttore.

— *Le istruzioni in comune.* Se il gruppo è sufficientemente omogeneo le istruzioni in comune presentano dei vantaggi non disprezzabili. Sarebbe però illusione da parte del Direttore pensare che tali vantaggi siano sufficienti ad assicurare alla sua collaborazione tutto quell'influsso che potrebbe e dovrebbe avere. Già il fatto di doversi rivolgere a un gruppo obbliga, nonostante la omogeneità, il Direttore a un livellamento e a una media comune fondamentale, e quindi si corre il rischio di rimanere sempre su elementi triti e di non offrire mai vera occasione di fare progredire qualcuno nella via della corrispondenza allo Spirito.

Le istruzioni quindi per essere veramente funzionali devono essere fatte nel momento psicologicamente migliore, nel modo piú adatto per invogliare l'esercitante alla concreta applicazione al proprio caso.

— *Colloquio privato.* Prima di esporre l'oggetto proprio del colloquio o dialogo spirituale durante gli Esercizi, è bene chiarire che non può, normalmente, il Direttore credere che tutti possano dire tutta la propria esperienza spirituale. Molte cose sarà compito del Direttore scoprirle, intuirle — non crearle o ingrandirle con la propria fantasia — sotto espressioni talvolta infelici, nel gesto, nel comportamento e reazioni affettive. Talvolta gli esercitanti cercheranno futili motivi, o che sembreranno tali, per iniziare un colloquio, e da essi si potrà poi pervenire a qualcosa di più inerente agli Esercizi e alla loro vita spirituale.

5. Clima di silenzio e di raccoglimento

La presenza vitale, l'interiorizzazione, esigono una totalità di percezione in tutto l'essere, una concentrazione di tutte le facoltà. Dio lo si può sentire in mezzo al mondo. Il dialogo realizza non poche volte un approfondimento e una chiarificazione. La dinamica di gruppo apre la coscienza a prospettive sconosciute, arricchisce la personalità, la rende capace a cogliere altri punti di vista. La percezione della problematica altrui aiuta a scoprire nuove zone nella propria coscienza.

Però normalmente Dio non violenta la psicologia. Ma si adatta ad essa. Ora in mezzo alla problematica dell'ambiente, con l'immaginazione piena di immagini di ogni genere e i sensi aperti su ciò che incide nella vita, non si può ottenere l'energia necessaria, la concentrazione, per una maturazione della personalità. Dio è presente, però a causa della psicologia dissipata, non Lo si percepisce con la limpidezza e l'assolutezza necessaria per impegnare la personalità nell'atto più trascendente di cui è capace: « l'elezione ».

Un altro motivo esige questo isolamento.

S. Ignazio vuole che nell'atto « dell'elezione » non influisca nessun uomo. Come si è detto, persino il Direttore, deve lasciare « il Creatore operare immediatamente con la creatura, e la creatura con il suo Creatore e Signore ».

È molto difficile non lasciarsi influenzare dal parere altrui, non cominciare a dubitare nell'intimo dell'essere. Ne è in pericolo la libertà e l'indipendenza spirituale. Solo la percezione personale e serena della realtà può dare la sicurezza e convinzione necessaria per creare la solidità e la fermezza propria di una decisione stabile.

È il motivo per cui le grandi opere richiedono un lungo tempo di gestazione interna, di laboratorio e di studio riposato.

Anche qui s'incontra lo stile biblico: l'esercitante, come Mosè, sale al deserto biblico per scoprire la volontà di Dio nel contatto diretto con Dio. (Cfr. I. IPARRAGUIRRE, *Esercizi spirituali di S. Ignazio alla luce del Vat. II*).

ATTUALITÀ DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI

Ancor oggi gli Esercizi sono il mezzo piú adatto e piú efficace per favorire il contatto dell'uomo con Dio. Giustamente osservava Pio XI: « Anche se gli Esercizi Spirituali non consistessero in altro che nall'appartarsi per qualche tempo dalle assillanti occupazioni e preoccupazioni terrene per riposare lo spirito nella quiete non oziosa di un ritiro e nel silenzio di tutte le cose esteriori, per dare comodità all'uomo di pensare ai problemi piú vitali, che, nei segreti piú intimi della coscienza, hanno sempre preoccupato e preoccupano l'umanità, cioè ai problemi della sua origine e del suo fine, « donde venga e dove vada », sarebbe già un grande ristoro per l'anima » (*Lettera Enc. Mens Nostra*, 1929).

E l'attuale Pontefice ha definito gli Esercizi « la predicazione più efficace » (*Discorso del 29 dicembre* 1965), perchè è la più persuasiva e conclusiva. Il suo contenuto, infatti, attinge alla dottrina fondamentale dogmatica, morale e ascetica della nostra fede.

« Pertanto gli Esercizi vanno considerati non più come perfezionamento della vita spirituale riservato a iniziati, ma come componente essenziale della pastorale... (*Pastorale dell'Episcopato Triveneto sulla validità degli Esercizi Spirituali*).

Il Santo Padre Paolo VI ha detto che bisogna « allargare questa fonte di salvezza e di energia spirituale per renderla possibile a tutte le categorie », in modo che gli Esercizi Spirituali diventino « una abitudine del popolo cristiano molto, molto più diffusa e molto più nutrita di quanto non sia » (*Discorso del 29 dicembre* 1965).

Molto giustamente scrisse ancora Paolo VI sull'opportunità di conservare a questa forma di intensa esperienza religiosa il suo carattere specifico di rapporto personale con Dio: « Sarebbe un errore diluire il ritiro degli Esercizi con innovazioni che per quanto buone in se stesse, ridurrebbero l'efficacia del ritiro chiuso. Queste iniziative, come attività di gruppo, discussioni religiose e ricerche di sociologia religiosa, hanno il loro posto nella Chiesa, ma il loro posto non è il ritiro chiuso, nel quale l'anima, sola con Dio, riceve generosamente l'incontro con Lui ed è da Lui meravigliosamente illuminata e

fortificata » (*Lettera al Card. Cushing*, 25 *luglio* 1966).

Il Vaticano II (« Apostolicam Actuositatem », n. 32) annovera gli Esercizi Spirituali tra i sussidi quanto mai opportuni per un'azione apostolica intelligente e metodica.

Sulla classica struttura degli Esercizi ignaziani, cosí valida e provvidenziale nel suo clima di riflessione e di profondo silenzio, cito ancora le parole rivolte da Paolo VI il 27 novembre 1968 ai partecipanti al Primo Corso Internazionale per lo studio degli Esercizi Spirituali di S. Ignazio alla luce dell'insegnamento attuale della Chiesa:

« *Salutiamo innanzi tutto il gruppo dei Padri Gesuiti partecipanti a un Corso per l'aggiornamento degli Esercizi Spirituali di S. Ignazio. Sono cinquanta specialisti di questa attività estremamente importante, estremamente efficace e, diciamo pure, anche estremamente moderna.*

Si parla di aggiornamento. Certo, gli Esercizi di S. Ignazio risentono anche loro della forma, diciamo letteraria e psicologica, nella quale sono stati concepiti e scritti. Ma ciò che contengono, sia dal lato, chiamiamolo pedagogico, cioè riguardante la presa sulle anime, e sia delle verità che contengono, della dottrina e della formazione cristiana, ha una vitalità perenne, eterna, e Noi non desideriamo di meglio che di vedere compiuto questo aggiornamento, cioè questa efficacia degli Esercizi Spirituali sia applicata agli uomini del nostro tempo e specializzata per i vari gruppi che frequentano gli Esercizi Spirituali.

A cominciare dai Sacerdoti: quanto desideriamo davvero che i Sacerdoti si alimentino, si confortino, si rinfranchino con la partecipazione agli Esercizi Spirituali!

Quanto lo desideriamo per tutti i ceti delle persone! Ed è così bello vedere appunto che dalla gioventù, poi dagli uomini maturi, dalle varie professioni, dalle varie categorie sociali, si cerchi di attingere a questa sorgente, a questa forma di educazione spirituale e di ricupero di tutte le buone promesse e delle grandi grazie annesse alla vita cristiana nell'incontro di questa formula di cui dobbiamo sempre lodare e ringraziare S. Ignazio e i continuatori della sua opera.

Quindi plaudiamo a questo vostro proposito di rendere più larghi e più efficaci che sia possibile gli Esercizi Spirituali e diamo a ciascuno di voi, alle case a cui presiedete, a quelli che saranno clienti della vostra predicazione, una grande e cordiale benedizione ».

P. ANTONIO SANNA S. I.

ESERCIZI DI ORIEN

1. Contestiamo il termine « Esercizi »?

È possibile anche questo. Se infatti per « Esercizi » si intende un'attività ascetica diretta chiaramente ed esclusivamente alla « revisione », alla « conversione » di vita, il discorso può dirsi senz'altro chiuso, con l'affermazione che gli « Esercizi di orientamento vocazionale » non esistono. In tale ipotesi si dovrebbe ripiegare su altre iniziative, che potrebbero prendere il nome di « Incontri », di « Tre giorni », di « Settimane di orientamento ».

Ma se per Esercizi si intende un'esperienza ascetica comunitaria di alcuni giorni, diretta al futuro oltre che al passato, da compiersi soprattutto nei momenti piú impegnati, piú forti della propria vita spirituale, allora ci sembra che gli « Esercizi di orientamento vocazionale » si possano fare, e con molto profitto. Prova ne sia il fatto che all'inizio di una nuova esperienza di vita (religiosa, sacerdotale, matrimoniale), prima cioè di compiere l'atto ufficiale che ad essa immette, si consigliano e si fanno degli Esercizi, diretti a porre le basi del futuro impegno. E se si fanno al momento di dare inizio ad uno stato di vita, perchè non si potrebbero fare al momento delicato della scelta, sotto un certo aspetto piú importante del primo?

2. Non potrebbero bastare gli Esercizi « generici »?

Di fatto si è quasi sempre agito in questo modo. Esercizi « generici », con la trattazione marginale del problema vocazionale. Nulla da eccepire in merito. Ma ciò non toglie che si possa e si debba sperimentare una formula di Esercizi esplicitamente « vocazionale » per coloro che ne sentano vivo il bisogno.

Come organizzarli si vedrà piú avanti. Per ora ci basta rilevare alcuni aspetti positivi. Premettiamo che non si tratta di Esercizi da ripetere piú volte nella vita, almeno nella generalità dei casi. Nel corso di essi poi è possibile impostare una predicazione « evangelica », con un mordente esistenziale indubbiamente piú interessante proprio perchè si è alle prese con le scelte di fondo della vita. La figura di Cristo, che in genere occupa un posto preminente nell'attività di tutti gli Esercizi, qui acquista una eloquenza interiore piú incidente proprio perchè ha da dire le parole piú determinanti per la vita di un uomo. Il Suo modello di vita si pone in termini piú impegnativi, piú personali. La stessa prospettiva dei novissimi, del mistero pasquale si profila nello spirito con responsabilità legate non già all'episodio da sanare, al tono di vita da elevare, ma alla chiamata, e conseguentemente alla risposta fondamentale da dare a Dio su tutta la vita. Dopo la grazia della perseveranza, questa è senza dubbio la piú importante che lo Spirito possa elargire a un'anima cristiana.

3. I Cooperatori e gli Esercizi di Orientamento

Essi possono organizzarli, frequentarli, o farli frequentare, secondo le circostanze particolari. L'organizzarli fa parte di quell'apostolato specifico salesiano, che fa dell'accudimento delle vocazioni una delle istanze piú urgenti, insieme con quelle dell'apostolato giovanile, della buona stampa ecc. Rientra poi fra gli appelli espliciti rivolti dal Concilio ai laici il dovere di preoccuparsi di questo problema vitale per il popolo di Dio.

TAMENTO VOCAZIONALE

Relazione di don ALFREDO FRONTINI

Possono anche frequentarli o farli frequentare suscitando interesse attorno all'iniziativa nelle proprie famiglie, nell'ambito delle proprie conoscenze, delle proprie parrocchie o associazioni, e in seno ai gruppi giovanili dei Cooperatori, che ormai vanno crescendo in numero e qualità.

Il fatto poi che siano i Cooperatori a organizzarli ha un aspetto psicologico che merita di essere rilevato. Non è infatti molto facile mantenere a questa iniziativa tutta la ... neutralità che la materia stessa esige e che i giovani apprezzano moltissimo, specie in questi tempi. Il carattere infatti laicale che l'Associazione ha per sua natura permette di presentare ai giovani interessati tutta la vasta problematica della triplice scelta (matrimoniale, sacerdotale, consacrata) senza particolari pressioni psicologiche dovute a un sia pur benintenzionato proselitismo. E di questo i giovani ci sono molto riconoscenti.

4. Concetto di Esercizi di Orientamento

Anzitutto si tratta di orientamento vocazionale, non professionale, anche se i due settori, per certi aspetti, si postulano a vicenda. Non si tratta cioè della scelta nè di una carriera nè di un apostolato. Si tratta invece di aiutare con un'attività organizzata sul piano ascetico il discernimento del proprio « stato di vita »: laicale (matrimoniale o celibe), sacerdotale, consacrato (religioso o secolare).

Parlando poi di « Esercizi » si intende parlare di una esperienza ascetica comunitaria che duri almeno tre giorni in forma preferibilmente « chiusa » (specie per i « giovani »), articolata in periodi di ascolto, di riflessione, di preghiera. Non si tratta quindi di un « incontro », di una « tre giorni », di un « ciclo di conferenze » ecc.

5. Età preferibile degli esercitandi

Per questo tipo di Esercizi sono piú indicati i « giovani », non gli adolescenti nè tanto meno i preadolescenti. La ragione è chiara. È infatti l'età che va dai 17 ai 25 anni circa quella piú atta alle scelte definitive, con possibilità di concludere. Non si tratta naturalmente di una determinazione matematica, come in ogni attività psicologica che concerna l'età giovanile. Sono prevedibili infatti margini in piú o in meno di mano in mano che si presentino situazioni concrete.

Per gli adolescenti e per i preadolescenti invece occorre un'opera diagnostica ed educativa piú prolungata e attenta, per la quale si richiedono vere e proprie équipes operanti nell'ambito di istituzioni a ciò qualificate. Tali sono per esempio quelle già in atto in varie zone dell'attività salesiana.

6. Esercizi maschili, femminili o misti?

Non ci sorprenda la domanda. Premesso infatti che durante questi Esercizi si debbono presentare tutti e tre gli « stati di vita » (ci si permetta di continuare a chiamarli cosí per ora!) potrebbe apparire buona la formula degli esercizi « misti », anche perchè questo potrebbe invogliare maggiormente quel largo strato di giovani che sono interessati alla scelta matrimoniale.

Pertanto non si esclude a priori la possibilità di fare esperimenti « misti » specie quando si tratta di gruppi già precostituiti, e che quindi hanno già una certa consuetudine di vita comunitaria.

In genere però l'esperienza insegna che per ottenere un clima più favorevole a questo tipo di Esercizi sono desiderabili comunità uniformi per età e per sesso.

Finora purtroppo la partecipazione a questi Esercizi è stata prevalentemente femminile per un complesso di circostanze che non è qui il caso di analizzare. E di questo bisogna tener calcolo quando si imposta il discorso dell'organizzazione. Ma ci auguriamo che ben presto anche i nostri giovani vengano sollecitati a fare quest'esperienza tanto proficua per le loro scelte future.

7. Selezione degli esercitandi

Occorre evitare due controindicazioni per questo tipo di Esercizi. E cioè che vengano confusi con gli Esercizi « generici » di « conversione », di « revisione »; oppure che i giovani vi accedano in modo quasi forzato. Di qui la necessità di una intelligente selezione e poi di una sapiente preparazione remota.

Se è vero infatti che tutti gli Esercizi postulano una preparazione psicologica dei candidati, questi Esercizi la esigono in misura maggiore.

Di qui la necessità da parte dei sacerdoti e dei laici che collaborano all'iniziativa di chiarire bene mediante colloqui amichevoli e stampa appropriata che non si tratta di Esercizi generici. Questo però non esclude la eventualità di una certa revisione di vita che è nella logica naturale di tutti gli Esercizi spirituali in quanto tali.

Di qui anche la opportunità di comunicare per tempo alla Casa di Esercizi i nominativi dei partecipanti affinchè sia possibile prendere contatto epistolare con essi prima ancora di iniziare il corso. Si constata infatti che questo contatto preliminare giova molto all'ambientamento previo degli esercitandi, soprattutto se è fatto con molta apertura di cuore da parte di chi predicherà il corso.

Un particolare da non trascurare assolutamente è quello di precisare per iscritto e a voce che verranno presentati in modo... imparziale tutti e tre gli « stati di vita » possibili, il che agevolerà non poco il clima di libertà interiore tanto necessario per chi è chiamato a fare scelte cosí fondamentali.

8. Persone « a servizio » degli Esercizi

Per questo tipo di Esercizi è consigliabile un solo predicatore, che sia però ben preparato nella tematica e nella metodologia di questa esperienza ascetica.

A collaborare con il sacerdote, in funzione di assistenza materiale, e non solo materiale, è bene che ci sia una persona particolarmente dotata per l'organizzazione e per il dialogo. Al fine di non interferire inopportunamente con l'opera del sacerdote ed anche per sottolineare il carattere già affermato di « neutralità », tanto necessario per questi Esercizi, è auspicabile che questo collaboratore sia una persona laica. Particolarmente adatte a questo scopo sono le persone « consacrate secolari ».

9. Cose raccomandabili per un orario giornaliero

Tornando a ribadire che si tratta di Esercizi e non di Incontri di aggiornamento, rimane fuori discussione la necessità del *silenzio* durante il corso. Esso va richiesto in bel modo ma con insistenza, specie se nel gruppo vi sono giovani che fanno per la prima volta questa esperienza. Occorre aver fiducia nella capacità di autocontrollo dei nostri giovani, specie quando sono essi stessi a chiedere di fare questo tipo di Esercizi.

Le *conferenze-prediche* non dovrebbero superare il numero di due, tenuto presente il fatto che poi vi saranno riflessioni comunitarie che completeranno il quadro della Parola di Dio. Ogni norma naturalmente ha le sue eccezioni, specie se si tratta di giovani del tutto impreparati a riflettere in silenzio oppure se il corso ha un carattere « misto » (di revisione e di orientamento).

Un'iniziativa che va rivelandosi sempre piú proficua è la *riflessione comunitaria*, la cui partecipazione rimane libera... ma molto raccomandabile. Essa si può svolgere in uno o in due tempi, secondo il numero dei partecipanti. Potrebbe cioè essere preceduta dal lavoro dei gruppi, costituiti per età o per argomenti, con l'aiuto di fogli-guida che orientino la discussione. Superfluo dire quali saranno i temi di questa riflessione comunitaria, perchè sgorgano spontaneamente dal tipo di Esercizi e dalle conferenze del sacerdote.

Fu sperimentata con profitto, dove fu possibile, una altra iniziativa: la *testimonianza di vita*. Essa consiste in una conversazione al giorno tenuta da un coniuge, da un sacerdote, da una persona consacrata, che presentano in forma avvincente il proprio stato di vita, dando luogo, se si ritiene opportuno, a un dibattito sereno sull'argomento. La conferenza potrebbe essere sostituita da una lettura scelta bene. Meno opportuna sembrerebbe una proiezione.

Un momento carico di responsabilità spirituale rimane il *colloquio* che l'esercitando fa con il sacerdote o con il collaboratore. L'esperienza dice che non tutti riescono a superare il complesso dell'incontro con una persona conosciuta da troppo poco tempo. Occorre saperci fare perchè, in tutta libertà, chi ha bisogno ne approfitti. Non forzare ma agevolare. Tanto piú che in certi casi questi esercitandi vengono già sollecitati da sacerdoti di loro conoscenza ad aprirsi con il predicatore e a ritornare con una risposta piú chiara sui loro problemi.

L'attività più difficile per questi giovani rimane indiscutibilmente la *pausa di riflessione* che occupa i vari intervalli. Non ci sono abituati e bisogna aiutarli, se è possibile, con qualche sussidio o, per i piú preparati, con il diario personale. Fra i sussidi piú raccomandabili vi sono i questionari predisposti dal predicatore e i libri a carattere « testimoniante ».

La *preghiera* richiederebbe un discorso lungo. Ma trattandosi di un argomento già molto sviluppato in altre sedi, ci limitiamo a sottolineare due cose: la necessità di un'esperienza viva « ecclesiale » durante questa preghiera, l'opportunità di un intervento attivo e spontaneo dei giovani nelle preghiere dei fedeli fatte durante le funzioni eucaristiche e le celebrazioni della parola. Ottime anche le iniziative di una liturgia penitenziale e di un esame di coscienza guidato.

10. Temi per le conversazioni-prediche

La scelta dei temi è legata molto alla impostazione di fondo che si vuole dare agli Esercizi. È logico infatti che se gli Esercizi sono quasi totalmente di « orientamento », si tratteranno argomenti specifici; se invece sono di orientamento e di revisione di vita, si dovranno integrare con argomenti tradizionali di meditazione.

A solo scopo indicativo mettiamo qui alcuni temi utili in entrambe le impostazioni: il Vangelo, Cristo, il Popolo di Dio, il Mondo, la Personalità, la Felicità, la Libertà, la Santità, la Vocazione, il Laico, il Laico coniugato, il Sacerdote, il Consacrato religioso, il Consacrato secolare, la Pasqua finale.

Il modo di trattare i diversi argomenti deve rispondere a una triplice esigenza:

- *autenticità*, che riveli una profonda convinzione personale e una larga esperienza di vita;
- *apertura di dialogo*, che arrivi al cuore dell'esercitando per via di persuasione, senza inflessioni polemiche;
- *imparzialità* nei confronti di tutti gli stati di vita, di modo che il giovane si trovi a suo completo agio, qualunque sia la scelta che sta per fare; è questa la dote piú essenziale e necessaria per questo tipo di Esercizi; dote, ripeto, alla quale i giovani sono particolarmente sensibili; dote, d'altra parte, non sempre facile psicologicamente per il predicatore e per il collaboratore o la collaboratrice, a motivo della situazione concreta nella quale li pone la loro vocazione o la loro specifica pastorale.

11. Alcune idee per concludere

Anzitutto una raccomandazione. I giovani in questi Esercizi vogliono sapere non *che cos'è* la vita matrimoniale, sacerdotale, consacrata, ma vogliono sapere *che cosa debbono fare* essi in concreto. Più che oggettivare quindi il discorso, occorre soggettivarlo, interiorizzarlo. È questo non solo nel colloquio, nella confessione, dove ciò riesce spontaneo, ma anche nella predicazione, nella riflessione comunitaria. Ai giovani non interessa tanto la dottrina quanto la soluzione del loro problema. L'erudizione, anche piú sacrosanta e plausibile forse in altro tipo di Esercizi, qui finisce per diventare controproducente.

Nel presentare il problema vocazionale in genere si tenga presente che i giovani sono particolarmente sensibili a due appelli: essere in missione per *tutto il mondo*, santificarsi mediante e nell'ambito della *carità*. Andare incontro a tutto il mondo nella pienezza e nell'eroismo della carità rimane per essi un miraggio per il quale sono disposti a sacrificare tutto. Una famiglia propria, una parrocchia propria, un convento proprio finisce per bloccarli, se non se ne fa una presentazione in luce di mondo, di solidarietà universale. Di qui la necessità di invertire l'ordine delle « chiamate » da parte di Dio, anche se ciò può riuscire in un primo tempo meno interessante per il giovane ascoltatore: si tratti cioè prima la vocazione del Popolo di Dio e poi la vocazione particolare di ognuno.

A proposito di « chiamata » si metta ben in chiaro che la vocazione non parte quasi mai da zero, se non in casi eccezionali e clamorosi. La vocazione è sempre frutto di una « *rilettura* » consapevole o inconsapevole delle situazioni, cosí come si sono presentate lungo l'arco della vita. Sotto un certo aspetto psicologico essa è un punto di arrivo piú che un punto di partenza. Di qui la necessità di invitare con pazienza e amore i giovani a « riflettere » sulla conduzione della loro vita da parte di Dio. Qui veramente ha buon gioco la « teologia delle situazioni ». È vero che i giovani sono allergici al miracolismo in genere, ma l'entusiasmo dell'età potrebbe talvolta renderli impazienti e meno disposti ad accettare ciò che Dio ha ricamato in concreto sulla trama della loro vita.

Scambio di idee sulle due relazioni

Alla relazione di P. Sanna come a quella di don Frontini seguì un interessante scambio di idee, guidato dai Conferenzieri e diretto a calare nella pratica i princìpi esposti. Riassumiamo anzitutto le risposte di P. Sanna alle domande dei Delegati.

Domanda: *Come concentrare tutto il lavoro delle quattro settimane ignaziane nei tre-quattro giorni degli Esercizi dei nostri Cooperatori?*

Risposta: *Non debbono mai mancare i temi fondamentali di meditazione (cfr. Conferenza), che formano l'essenza degli Esercizi, i quali mirano a « ordinare la propria vita secondo la volontà di Dio, vedendo se ci sono elementi che contrastano a questo fine ».*

Domanda: *Oggi si tende molto a cambiare, sperimentare vie nuove, divagare... Lei che ne pensa?*

Risposta: *Se divaghiamo, gli esercitanti ci seguiranno per l'interesse della novità, ma non raggiungeremo il fine degli Esercizi, che è la* riforma *della vita e, in casi specifici, la* elezione *dello stato. Anche i Gesuiti hanno sperimentato altri metodi, ma stanno ritornando alla forma tradizionale. L'esperienza dice che gli Esercizi senza la meditazione sui temi fondamentali sono destinati a fallire, almeno come Esercizi. In pratica: stare ai temi tradizionali, ma trattandoli in forma moderna.*

Domanda: *Oggi si contesta anche il silenzio negli Esercizi: Lei, padre, che ne pensa?*

Risposta: *Si è discusso molto a Lojola come a Roma sul silenzio negli Esercizi Spirituali e si è concluso che, tutto sommato, il silenzio bisogna conservarlo come linea di massima. Con gli adulti, se si chiede molto, si ottiene molto; occorre però dire chiaro in principio che gli Esercizi sono silenzio e riflessione, interrotti solo per parlare con Dio e con chi lo rappresenta.*

Anche ai ragazzi bisogna spiegare bene che cosa sono gli Esercizi. Allora per molti diventano una scoperta: tre giorni tutti per me! una cameretta tutta per me! se taccio io, mi parla Dio!... Tuttavia con i ragazzi ci si può accontentare di esigerlo solo in determinati periodi della giornata. Circa il silenzio è anche interessante rilevare che gli esercitanti man mano che avanzano nella vita spirituale, vogliono un silenzio più rigoroso.

Domanda: *E circa i mezzi audiovisivi, come filmine, documentari, dischi, cinema?*

Risposta: *L'utilità di questi mezzi dipende dalla scelta, dalla preparazione psicologica degli esercitanti e dal dosaggio. Occorre in ogni caso dire chiaro che non si tratta di un diversivo ma di cose sacre e complementari delle meditazioni e degli esami. E poi bisogna saperli dosare. Per esempio, durante i pasti sono indicatissimi i dischi di musica sacra e di brani di Vangelo attinenti ai temi meditati. Così noi abbiamo sperimentato eccellenti, dopo cena, le « Filmine Don Bosco » sulla Passione, sui Misteri del Rosario, sulla Madonna ecc. C'è anche un documentario:* « Giovani sotto inchiesta » *di P. Giachi S. I., che introduce al sistema ignaziano ed è utilissimo specie per i giovani. Sono invece da escludere tutti i film, anche se sacri, perchè eccitano e distraggono.*

Domanda: *Lei, Padre, ha predicato gli Esercizi ai nostri Exallievi Sardi ed è riuscito a immergerli in un clima di riflessione e di serietà che ha inciso profondamente. Può svelarci il segreto?*

Risposta: *Nessun segreto, è solo questione di un po' di metodo. Prima di tutto cercare che gli esercitanti siano elementi omogenei; poi usare con loro un linguaggio adatto a introdurli nelle profondità. In ogni meditazione offrire molta materia, non fare la meditazione, ma dare loro la traccia per farla. Dopo ogni meditazione deve seguire una mezz'ora di meditazione personale in camera o altrove. S. Ignazio:* « Dove trovi Dio, ivi fèrmati ». *Per questa meditazione personale è utile dettare (meglio che distribuire ciclostilata) una traccia da meditare. Naturalmente i punti possono essere molti, ma dire che se ne può meditare anche uno solo. In camera, meditando, possono anche scrivere, se ciò li aiuta. Quando il gruppo non è omogeneo, bisogna seguire gli esercitanti uno per uno.*

Domanda: *Il direttore degli Esercizi dev'essere distinto dal Predicatore? È meglio uno o due predicatori?*

Risposta: *La direzione dev'essere unica. Il direttore è bene che sia anche predicatore. Quanto al numero dei predicatori, è meglio che sia uno solo. L'unità di direzione non impedisce che a coadiuvare il direttore degli Esercizi ci sia un regolatore, che completa, ma non intralcia l'opera del direttore spirituale.*

Domanda: *Il colloquio col direttore dev'essere spontaneo oppure è il direttore che deve chiamare?*

Risposta: *Per tutti si consiglia che il direttore in principio faccia a ciascuno una brevissima visita di convenienza in camera: ciò serve a rompere il ghiaccio. Poi, durante il corso, è bene chiamarli, soprattutto quando si notasse qualcuno che non prega o qualche gruppo che non segue. Se però si tratta di esercitanti maturi che hanno già il loro direttore spirituale, conviene agire con molto riguardo, tatto e prudenza. In ogni caso chi dirige deve ricordare che gli Esercizi sono* una esperienza personale *e non un incontro comunitario. È per questo che si con-*

siglia di tenere, prima o dopo (non mai nel corso degli Esercizi), una giornata di aggiornamento.

Domanda: *Quanti possono essere gli esercitanti? quali preghiere consiglia?*

Risposta: *Il numero ideale è da 15 a 20. Il di più va a scapito dei singoli. Quanto alle pratiche di pietà si può sentire il gruppo e assecondarne i desideri. Restano le pratiche insurrogabili come la S. Messa e l'esame di coscienza, che non dev'essere tanto sulla propria vita, quanto sul come ognuno fa gli Esercizi. Insistere sulle visite private e sul colloquio con Gesù nell'Eucaristia. Circa le altre pratiche, come l'adorazione, il Rosario, le Veglie Bibliche, la Via Crucis ecc., piena libertà di scelta.*

P. Schiavone: **Gli Esercizi Spirituali alla luce del Vaticano II.**

Direttorio per Esercizi Spirituali

Guida pratica • L. 1300 • Ancora Milano • Editrice Cenacolo, Brescia

Sugli **Esercizi di Orientamento** *si discussero col Conferenziere le forme più atte per l'attuazione dei chiari princìpi enunciati. Il sugo dello scambio delle idee si può raccogliere in queste indicazioni pratiche:*

1° *Gli Esercizi di Orientamento siano veramente « Corsi di orientamento » e non corsi generici per giovani.*

2° *Se hanno già fatto gli Esercizi, conviene orientarli subito verso lo scopo specifico del corso; se non li hanno mai fatti, armonizzare insieme i due scopi, per es. dedicando ogni giorno un'ora alla revisione di vita.*

3° *Per evitare che gli Esercizi di Orientamento manchino di mordente per i partecipanti che li hanno già fatti, si può fare una programmazione ciclica, oppure organizzarne due o più corsi, avvisando i giovani che nel primo si parla di Orientamento vocazionale, nel secondo si riassume quanto riguarda l'orientamento e poi si svolge una tematica che avanza a senso ciclico. Dove non è possibile farne due corsi, si consiglia che il predicatore all'inizio chieda quanti li han già fatti e poi li divida in due gruppi: sono più faticosi per il predicatore, ma riescono più efficaci.*

Punti-impegno circa gli Esercizi Spirituali

A conclusione degli interventi sulle relazioni riguardanti gli Esercizi, si fissarono alcuni punti-impegno:

1° *Dobbiamo metterci su di una linea di* maggior serietà *e fare veri corsi di Esercizi: evitare quindi quei corsi che usano una formula mista di esercizi-convegno.*

2° *Promuovere possibilmente* corsi per categoria (*coniugi, fidanzati, consiglieri dei Centri ecc.*) *e omogenei per età e per esigenze spirituali. Per es. ogni regione potrebbe programmare un corso all'anno riservato a chi non ha mai fatto gli Esercizi.*

3° *Organizzare* corsi di Orientamento: *almeno uno per regione.*

4° *A costo di lasciare altre iniziative, adoperarsi perchè gli Esercizi* siano incrementati al massimo *e che ogni anno vi partecipi anche un buon numero di Cooperatori che non hanno mai fatto gli Esercizi.*

5° *I* direttori (predicatori) *degli Esercizi ricevano dal Delegato ispettoriale indicazioni utili perchè seguano una linea che si ispiri ai criteri emersi dalle relazioni e tengano conto del particolare uditorio (Cooperatori).*

6° *Si insista molto sulla* osservanza del silenzio; *in tutti i corsi ci siano almeno ambienti e tempi in cui è prescritto il silenzio; e si affidi il ruolo di regolatore a Cooperatori qualificati e idonei.*

IL MOVIMENTO TERRA NUOVA

Il 3 maggio, don A. Valastro, intrattenne i Delegati sul Movimento « Terra Nuova », che i nostri lettori conoscono già attraverso il *Bollettino Salesiano* dello scorso maggio e il *Bollettino Dirigenti* dello scorso febbraio. Ci limitiamo quindi a sottolineare alcuni punti.

1. Terra Nuova non è una delle tante organizzazioni di Servizio Sociale o di Laicato Missionario, ma *un servizio offerto alle varie organizzazioni*, che restano però quello che sono. Terra Nuova a ogni organizzazione che chiede il suo servizio, dice: siamo a vostra disposizione per una certa gamma di servizi; voi non cambierete nome, nè finalità nè metodi, ma avrete da noi questo o quest'altro servizio, a seconda delle vostre richieste.

2. Terra Nuova è anzitutto *a disposizione dei Cooperatori, degli Exallievi e della Pastorale Giovanile*, ma anche di qualunque altra organizzazione e gruppo giovanile. Anzi mira a sensibilizzare il maggior numero possibile di giovani, sia nei nostri ambienti come in ambienti esterni.

3. Tra i 'servizi' che offre Terra Nuova e che si possono vedere negli articoli citati, assume particolare risalto *la preparazione dei giovani* che chiedono di far parte di Gruppi comunitari di Volontari o di Laici Missionari; preparazione che si realizza normalmente in *stages*, campi estivi, incontri periodici, ecc.

Scendendo poi al concreto, si è parlato dei *Campi di Lavoro*. Don Valastro ha sottolineato lo scopo di questi Campi, la cui caratteristica più accentuata è quella che formano *comunità*. « Da questo conosceranno che siete miei discepoli se vi amerete l'un l'altro ». I gruppi possono essere formati di elementi eterogenei per origine, ma che diventano omogenei per idee e lavoro.

A questo fine conviene convocarli qualche giorno prima per amalgamarli e formarli, presentando le motivazioni del loro impegno sociale.

PROPOSTA DI PROGRAMMA
PER L'ANNO 1969-1970

Fu preparato dal Cons. Naz. (Grottaferrata 25-26 aprile) e discusso in un primo esame con la Commissione CISI per i Cooperatori (28-4-69), susseguentemente nel Convegno Delegati Ispettoriali (3-5-69) e approvato dalla CISI il 9-5-69.

TEMA ANNUALE FORMATIVO: LA CARITÀ

I. Poichè la vita di **Carità** trova una delle migliori espressioni nella **famiglia** ove regna il vero amore, l'Associazione opererà per un'**azione di promozione della famiglia e della sua stabilità,** in Italia.

II. Mentre si porterà avanti il discorso già svolto in passato sul **ringiovanimento** dell'associazione e sulla naturale sua destinazione apostolica (**cura della gioventù**), si dovrebbe fare un **capillare e metodico lavoro** per chiarire a tutta la base recuperabile, ai Salesiani ed alle F.M.A. la **figura del Cooperatore, perchè ognuno ne prenda veramente coscienza e agisca di conseguenza.**

A questo fine:

a) Ogni **Centro** indìca una giornata intera di studio per i propri iscritti;

b) Ogni **Consiglio Ispettoriale** organizzi una seria **due-giorni** per Consiglieri della propria regione;

c) Si ripeta la bella esperienza vissuta dai Consiglieri Ispettoriali d'Italia, che, tre anni or sono, fecero il **Primo Convegno Nazionale** (proposta: **Roma** o **Torino,** 1° maggio matt. - 3 maggio ore 13). A detto convegno partecipino anche i Delegati ispettoriali (è la data del loro convegno annuale), intervenendovi il giorno prima per un incontro riservato a loro soltanto, e i Consiglieri Nazionali (2ª riunione annuale) (si avrebbe il vantaggio di un incontro simultaneo tra i vari gruppi responsabili, con evidente economia di tempo e di lavoro);

d) **Consiglio Nazionale:** 1ª Riunione: 27-30 dicembre 1969 (**Roma**);

e) **Nelle Case di Formazione:** Giornata di studio. - **Nelle Comunità:** una conferenza sul tema;

f) **Giovani Cooperatori:** (proposta giovani della Campania)
Primo Incontro Nazionale (rappresentanze delle singole Regioni a buon livello formativo. Data: **19-21 marzo** - località da definirsi).

APPOGGIO PARTICOLARE

AI DUE MEZZI FONDAMENTALI DI FORMAZIONE:

I. **Scuola di formazione** (Nazionale o a cura di ogni Consiglio Ispettoriale. Impegno di **tutte** le Regioni).

II. **Esercizi** (Maggiore impegno, e secondo i criteri che sono emersi dall'incontro di Villasimius).

VARIE

2° Itinerario Missionario (approvato dalla CISI nell'ottobre sc.)

— **ad iniziativa della Scuola di Formazione:** Viaggio in Terra Santa, in collaborazione con i professori dello Studentato Teologico di **Cremisan** per lo studio dei luoghi biblici

— **Incontri Comunitari estivi per giovani** (Campi di Lavoro, o incontri formativi, organizzati su base regionale o nazionale).

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

RITIRO MENSILE REGOLAMENTARE

A Villasimius si è discusso anche sulle forme più atte a rendere fruttuoso per le anime dei Cooperatori il Ritiro mensile e si sono proposti due schemi: uno per il ritiro mensile ordinario e l'altro per il ritiro di una intera giornata. Per mancanza di spazio rimandiamo ad altro numero il secondo schema.

INDICAZIONI

• Il Ritiro mensile non è la *riunione mensile*, bensì l'occasione per un incontro dell'anima con Dio e con i fratelli, nella famiglia salesiana, da cui si deve ricavare alimento spirituale e ricchezza di vita interiore, necessari per una vera testimonianza cristiana.

• È evidente quindi che il Delegato deve dedicarsi ad esso come alla sua occupazione principale (dovere professionale); e i Cooperatori debbono avere coscienza di ciò che è il ritiro, per prepararvisi remotamente e attuarlo con cura.

• Nonostante che nel Regolamento Don Bosco non abbia imposto ai Cooperatori il ritiro come obbligo stretto, dovrà essere il Cooperatore ad imporsi spontaneamente l'obbligo di curare la sua formazione attraverso un buon ritiro. Particolarmente ai nostri giorni i laici hanno sete di « sostanza spirituale » e deprezzano incontri, piacevoli sì, ma senza solido fondamento, e finiscono per disertarli. Si parli molto quindi di questo punto del regolamento, particolarmente per coloro che aspirano a entrare nell'Associazione.

• Poichè un vero ritiro Cooperatori prevede:
trattazione del tema assegnato con possibilità di dialogo, *S. Messa Comunitaria* e *confessioni*, possibilmente prima della Messa, breve *incontro* familiare (prima o dopo la conferenza), è evidente che i Cooperatori debbono tendere a disporre di un *paio di ore* di tempo in giorno fisso. E questo non è molto se si pensa che il Ritiro è mensile e l'Associazione non ha altri incontri durante il mese, eccettuato quello per i soli Consiglieri. Se il ritiro è ben preparato, ben svolto, vivace e ricco di *sostanza*, la difficoltà tempo sarà facilmente superata.

UNO SCHEMA PER RITIRO MENSILE NORMALE POTREBBE ESSERE IL SEGUENTE:

Conferenza: si rileggono le notizie dell'ultimo incontro (verbale).

Trattazione del tema assegnato (20 minuti circa) e relativo *dialogo* sull'argomento, discussione.

La parola ai Consiglieri, per eventuali comunicazioni sul loro settore.

In Chiesa: recita delle preghiere del ritiro e confessioni.

S. Messa comunitaria (canti e letture già preparate).
Giornata e orari fissi.

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica:
Il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani
Il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione:
Via Maria Ausiliatrice, 32
10100 Torino - Telef. 48.29.24

Direttore responsabile
Don Pietro Zerbino

Autorizzazione del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del conto corrente postale n. 2-1355 intestato a:

Direzione Generale
Opere Don Bosco - Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Officine Grafiche SEI - Torino